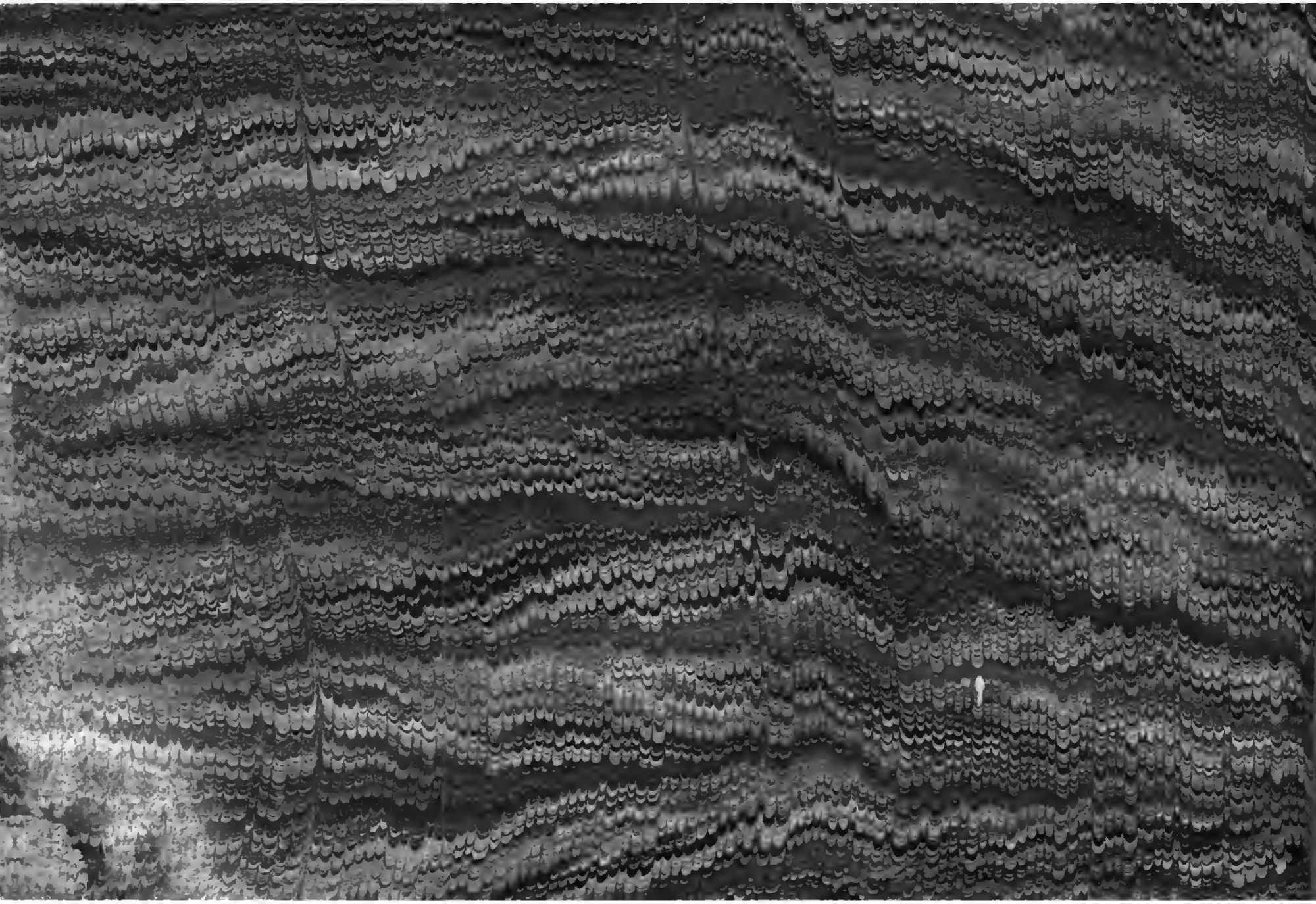
NAZIONALE
BIBLIOTECA
FONDO
DORIA
IV
280
VITTORIO EM. III
NAPOLI



Digitized by Google

Digitized by Google

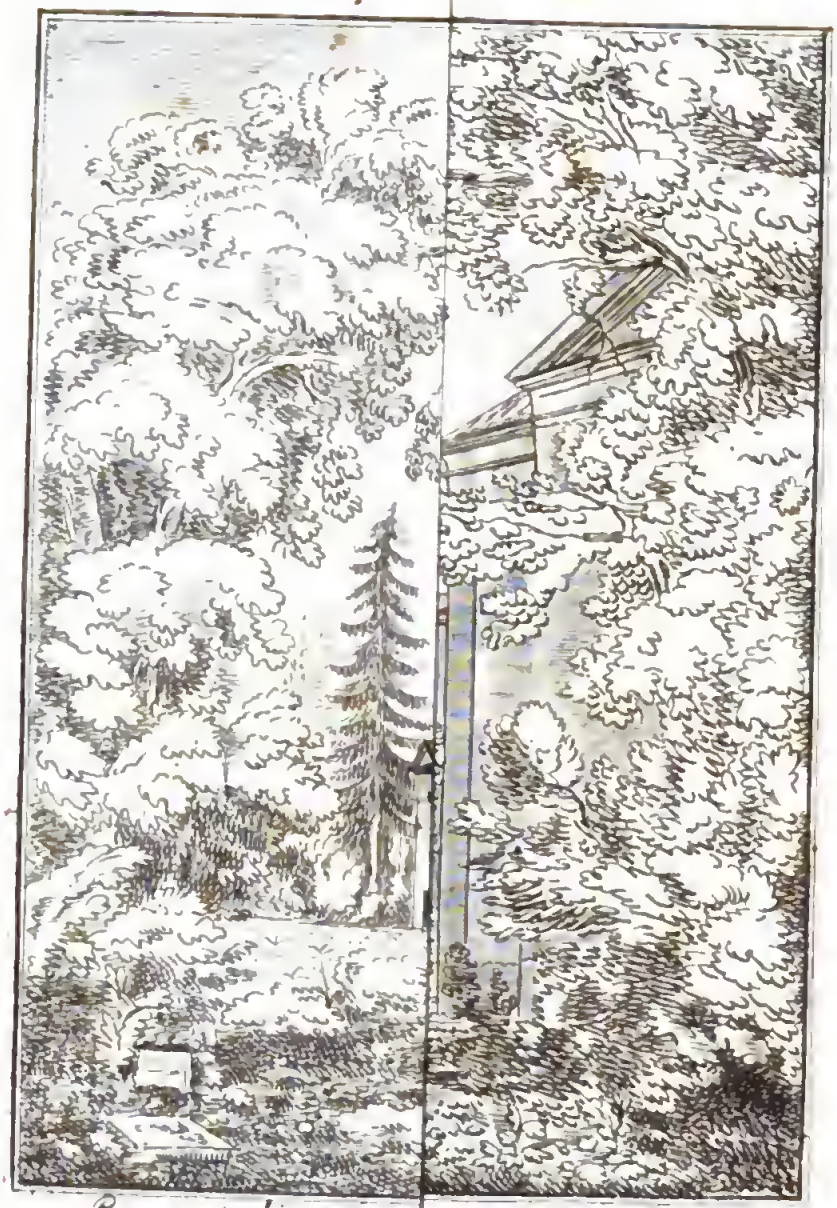
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Biblioteca Nazionale NAPOLI V. E. III

Digitized by Google



Ronzoni dis. — Mugnon inc.

Digitized by Google

SU I GIARDINI INGLESI
E SUL MERITO IN CIO' DELL' ITALIA
DISSERTAZIONE
D' IPPOLITO PINDEMONTE,

E

SOPRA L' INDOLE
DEI GIARDINI MODERNI
SAGGIO
DI LUIGI MABIL

CON ALTRE OPERETTE
SU LO STESSO ARGOMENTO.

SECONDA EDIZIONE

MATURANDUM

IN VERONA
DALLA SOCIETA' TIPOGRAFICA
1818.

Digitized by Google

Fondo I Dacia IV 280

362732

Digitized by Google

ALL' EGREGIO SIGNOR CONTE

GIOVANNI DANESE BURI

CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO.

A Voi, Sig. Conte, che nello abbellire, come fate tuttodì, l' ameno vostro villereccio soggiorno, mostrate di conoscer sì bene l' arte dei Giardini volgarmente detti Inglesi, reputo io dicevole cosa, che s' intitoli un libro, nel quale appunto dell' Inglese giardinaggio si favella.

E tanto più vorrei persuadermi, che sarete per accogliere di buon grado tale offerta, quanto ch' essa viensene

Digitized by Google

a Voi confidando nei vincoli d'amicizia che vi legano ai celebri Autori, coi quali avete comune la squisitezza del gusto in ogni maniera di ottime discipline.

Ascriverò pertanto a mia rara ventura, se l'omaggio che ora vi porgo varrà a farvi certo dei sentimenti di gratitudine, che a Voi professo per la preziosa benevolenza onde vi piace essermi cortese, e coi quali non disgiunti dall'alta estimazione, che giustamente a più titoli godete nella patria nostra, mi rassegno rispettosamente

Sig. Conte,

Verona, 26 Febbrajo 1817.

Vostro Obb.mo Devotiss. Servit. di cuore
Alessandro Torri Direttore
della Tipografia Mainardi.

Digitized by Google

L' EDITORE A CHI LEGGE.

Io vorrei, che questo Libretto, che io t' offero, assai ti piacesse, o benigno Lettore, così per quelle cose, che sono in esso, come per quelle, che non ci sono. Già quelle, che sono in esso, tu le vedi per te, e ne conosci gli Autori, e senza più vuoi leggerle avidamente, e gustarle. Ma una di quelle, che non ci sono, e che tu a prima giunta potresti forse bramare, si è una Teorica, la qual ti apprendesse in che sito, in che modo, di che materie i moderni Giardini si costruiscano. Or io ho giudicato bastare quel cenno, che nella sua Dissertazione *ne fa il Pindemonte; perciocchè volertene compiutamente informare, opera sarebbe di lunghissima lena, e allo scopo di questa Edizione per nulla conforme. Che se pur hai vaghezza di tali dottrine, potrai consultare a tua voglia i Wathly, i Girardins, i Sulzer, e più che altri l' Hirschfeld, che diffusamente ne ha scritto. Che anzi, piacendoti una strada più corta, e più compendiosa,*

Digitized by Google

potresti dell' Hirschfeld legger quel sunto, che colle stampe del Remondini ce ne ha dato l' anno 1801 *il nostro Mabil.*

Leggendo poi tu, in quel brano d' una Relazione *del Cesarotti, che qui si rapporta, che il Prof. Malacarne pubblicò una* Memoria *sopra il primo Giardino irregolare, che fu costrutto in Europa; potresti per avventura anche tal* Memoria *voler sotto gli occhi, e, non trovandola, querelarti dell' Editore. Ma come avrai riflettuto, che in essa non fassi, che dimostrar una proposizione già prima dal Pindemonte provata; tornerai anco in pace, e mi darai qualche lode, per aver io sfuggita una superflua ripetizione. Non credo poi, che tu debba stimar necessaria al compimento del mio disegno la* Descrizione, *che troverai citata, del Giardino celebrato dal Malacarne, fatta nel secolo XVI da un Professor di Pavia; poichè, a non mettere in conto, che tal Giardino più non sussiste, di tali descrizioni havvene senza fine, per citar lui solo, nell' Hirschfeld; ed una in versi te ne presento pur io tutta d' oro, che ti farà passar il desiderio delle altre.*

Solo io stimo, che ti potrebbe giovare, e piacere una qualche idea dei Giardini Cinesi, dei quali avrai forse inteso a parlare, e o poco, od anche nulla avrai letto. Se lo desideri; a farti pago viene appunto in soccorso quanto ne ha scritto un celebre artista inglese, che viaggiò nella Cina. Egli è M. Chambers, che in un suo libro assai raro parla così:

" I Giardini, che veduti ho nella Cina, erano molto piccoli. Per altro gli statuti di quel paese, e i varj discorsi, che su questo proposito ho tenuto con un famoso pittor Cinese, chiamato Lepqua, me ne istruirono, s' io non m' inganno, bastantemente. I Cinesi, quando vogliono costruire un Giardino, pigliano per archetipo la Natura, e si studiano d' imitarla nelle sue più belle sregolatezze. In prima considerano la qualità e la forma del sito, s' è piano o chino, se ha colli o monti, s' è chiuso od aperto, arido o paludoso, se di ruscelli abbonda, e di fonti, e se l' acque vi mancano al tutto, o quasi del tutto. E a tali circostanze badano grandemente, a fin di scegliere il partito migliore, quel-

lo cioè, che men ricerchi di spesa, che ne asconda i difetti, che meglio ne faccia comparir le bellezze „.

„ Siccome i Cinesi non amano punto il passeggio; così rado è, che si trovino presso loro que' lunghi e spaziosi viali, che vediamo nei Giardini d' Europa. I Giardini loro sono composti, a così dire, di varie scene: e certi passaggi schiusi in mezzo a boschetti, capitar ti fanno dinanzi a differenti punti di vista, ciascun dei quali viene indicato o da un sedile, o da un edificio, o da altro „.

„ Ora la perfezione di questi Giardini consiste appunto nel numero, nella bellezza, e nella varietà delle scene accennate: e i Giardinieri Cinesi, come farebbero i pittori Europei, riuniscono i più piacevoli oggetti della natura, e cercano di combinarli in modo, che non pur colpiscano il più, ch' è possibile, ad uno ad uno; ma che tutti insieme formino un quadro sommamente bello, e maraviglioso “.

„ Tre specie havvi di queste scene: le ridenti, le orride, le incantatrici. Quest' ultime corrispondono a quelle, che di-

remmo noi romanzesche; e i Cinesi usano molti artificj, perch' esse riescano sorprendenti. Talvolta passar fanno sotterra o un fiume, o un torrente, che col suo romore, senza che sappiasi d' onde venga, introni le orecchie. Tal altra dispongono gli edificj, e le rocce in maniera, che il vento, internandosi nelle lor cavità, o passando pe' fori lasciativi a bella posta, fischi, urli, e rimbombi. Qui alberi, e fiori straordinarj: qui uccelli, e animali di mostruose figure: qui l' eco in molte par : ripetuta, e parlante „.

„ Le scene orride offrono rocce sospese, caverne oscure, cateratte precipitevoli. Gli alberi vi sono deformi, e sembrano come spezzati dalla tempesta. Da una parte havvene di quelli, che s' attraversano al corso de' torrenti, e paiono trasportati dal furore delle onde: havvene da un' altra di quelli, che paion colpiti dal fulmine, e mezzo arsi, e scheggiati. Le fabbriche poi, quali son rovinose, quali in parte incendiate: qualche trista capanna qua e là collocata su le montagne, mostrando che vi abiti gente, ne mostra pure la loro mi-

seria. Dopo di queste scene vengono le ridenti. Gli artisti Cinesi conoscono quanto l' anima sia tocca dai contrapposti; il perchè si studiano con rapidi e improvvisi passaggi di far succedere forme, ombre, e colori affatto contrarj. Così dopo una vista limitata, e ristretta, offrono una prospettiva estesissima; e dopo orribili oggetti ne offrono di piacevoli, e laghi, e fiumi, e pianure, e collinette, e selvette: dopo i melanconici, e tristi colori, venir fanno i dilettevoli, e i gai; le forme semplici dopo le complesse; e con giudiziosa distribuzione così dispensano l' ombra e la luce, che n' è bello il tutto, e n' è bella ogni parte „.

„ Quando lo spazio sia grande, e vi possano capir molte di queste scene, ciascuna ha il suo proprio, e vero punto di vista. Ma quando è angusto, si cerca di rimediare a questo difetto, disponendo gli oggetti in maniera, che offrano prospetti diversi, secondo le varie parti, donde son rimirati. E avviene talora, che l' artificio sia tanto grande, che da un lato cosa apparisca, la quale con ciò, che apparisce

Digitized by Google

dall' altro, non abbia somiglianza veruna ,,.

,, Ne' gran Giardini Cinesi si compongono scene differenti pel mattino, pel mezzogiorno, per la sera; e là, donde riesce più giocondo il guardarle, alzano fabbriche ai piaceri di quella parte del giorno, a cui son destinate, convenienti. Anche i piccioli Giardini, ne' quali una sola cosa offre, siccome ho detto, prospetti diversi, hanno qualche edificio, dove in questa, o in quell' ora del giorno indicata, a rimirar s' abbiano le scene diverse ,,.

,, Perchè poi il clima Cinese è caldo all' estremo; molt' acqua impiegano gli abitanti nei loro Giardini. Se questi sono ristretti; spesso tutto lo spazio è posto sott' acqua, e solo ne sporgon fuori alcuni scoglietti, e alcune isolette. Ma negli ampli si ritrovano e laghi, e fiumi, ed altri canali; e imitasi la Natura, variandosene, come fa ella, le rive, che qui sono aride, e ghiaiose, e là ricoperte da selva, che giunge fino a specchiarsi nell' acqua: dove adorne di semplici arboscelli, e di fiori, dove cinte di rocce ineguali, e scavate così, che sono anzi caverne, in cui

parte dell' acqua entra violentemente, e vi fa strepito grande. In altra parte, presso i laghi stessi ed i fiumi, si stendono praterìe, per le quali errano le mandre, e le gregge: ovvero campi di riso, che nei laghi formano tali penisolette, che fra l' una e l' altra internar si possono grosse barche: od anche boschetti, intersecati da tai fiumicelli, che regger possono qualche battello. E le rive, presso cui sono i boschetti, che io dico, sotto i rami degli alberi, che assai si sporgon su l' onde, offrono alle barche e passaggi coperti, e comode, ed ombreggiate stazioni. Per questi segreti ed occulti sentieri, a fin di sorprenderti, tu sei ordinariamente condotto o nel prospetto di un superbo palagio, collocato sulla cima d' un monte, e digradato in molti terrazzi, o a un casino posto nel mezzo del lago, o a veder la caduta di un' acqua, o a una grotta in varj appartamenti divisa, o a qualche altra simile curiosità „.

„ I fiumi solitamente non corrono per dritta linea; ma van serpeggiando interrotti da molte sregolatezze: e le acque

or si restringono, e fansi più sonanti, e più rapide; or si allargano, e sono più lente, e profonde. Su le rive così de' fiumi, che dei laghi, abbondano i fiori, e gli alberi acquatici, e tra i fiori il lienhoa, *colà pregiatissimo. Mulini, ed altre macchine idrauliche danno anima coi lor movimenti alle scene: barche, e battelli di varia forma, e grandezza vanno su, e giù. I lagi poi sono sparsi d' isole, quali sterili e cinte di scogli, quali adorne e feconde di quanto havvi di buono, e di bello. Vi sanno introdurre rupi fattizie; e in tal arte i Cinesi non hanno al Mondo chi li superi, o agguagli. Una si è questa delle loro più ragguardevoli professioni. A Canton (e sarà probabilmente così nelle altre città della Cina) si trovano molti, e molti artigiani, che travagliano in tai lavori. La pietra, di cui si valgono, viene dalle parti meridionali dell' impero, è turchiniccia, e per l' urto delle acque irregolarmente foggiata. Nello sceglierla sono di assai difficile contentamento; ed io ho veduto pagarne molto caro un pezzo della sola grossezza di un pu-*

gno, perchè n' era bella la forma, e vivace il colore. Questi pezzi più scelti s' impiegano per gli paesetti, che si figurano nei casini: gli altri più grandi, e men nobili servono pe' Giardini, e congiunti con un cemento altresì turchiniccio, ne formano rupi di mole vastissima. Ed io ne ho scorto di così ben lavorate, che mostravano il non comune ingegno del loro artefice. Ove la grandezza il comporti, vi fanno per entro grotte, caverne, e ben collocate aperture, da cui veder prospettive lontane. Di qua, di là sonvi esteriormente alberi, ed arboscelli, e musco, e roveti; e sopra le cime o tempietti, od altro, a cui si poggia per gradini irregolari, e scabrosi ,,.

,, Quando abbiavi sito opportuno, ed acque bastanti, i Cinesi mai non trascurano di farne cadute; ma evitano con grande studio ogni regolarità, imitando anche ne' montuosi paesi le opere naturali. Queste acque traboccan fuori dalle caverne, e dalle sinuosità delle rupi: da una parte una cateratta impetuosa, e vasta; da un' altra cadute piccole, e molte. Spesso la vista delle cadute viene interrotta da

alberi, le cui foglie non lasciano vedere le acque, che giù scorrono dalle montagne, se non a varj intervalli. Spesso ancora, al di sopra della maggior loro piena, si gettano da una roccia all' altra ponti di legno, rozzamente connessi; e la corrente poi viene scompigliata, e franta da ceppi, e da massi, che sembrano come portati dalla violenza delle acque „.

„ Nei boschetti Cinesi varian sempre le forme, e i colori degli alberi, mettendosi di quelli, i cui rami son grandi e fronzuti, presso ad altri, che crescono piramidali; e mescolandosi il verde cupo col chiaro. Frappongonsi di quelli, che fanno fiori; e ve ne ha dei fiorenti per la maggior parte dell' anno. Tra gli alberi favoriti si conta una specie di salcio, che cresce su le rive dei fiumi, e dei laghi, e che si pianta così, che i suoi rami pendano sopra l' acque. I Cinesi apprezzano fino ai tronchi medesimi, che lasciano talvolta ritti, talvolta distesi a terra; e sono oggetti del loro gusto così le forme, e i colori, come le cortecce, ed il musco, che li circonda „.

„ I mezzi di eccitar la sorpresa sono, per dir così, senza numero. Ti conducono a traverso di caverne, o di vie cupe, all' uscir delle quali eccoti colpito dalla veduta di un paesetto deliziosissimo, e ricco di quanto la natura può offrir di più bello. Ti guidano anche per istrade, che a poco a poco si restringono, e diventano intricate, e scabre; e dopo che il tuo cammino sarà stato interrotto da radici, da sassi, e da simili altri disagi, vedi una prospettiva ridente ed estesa, tanto piacevole più, quanto meno aspettata „.

„ Un altro artificio di questi popoli si è di nascondere una parte della scena o con alberi, o con fabbriche, per destare la curiosità dello spettatore; il quale, come vuol vederla da presso, trova ben tutt' altro da quello, che si credea. L' estremità dei laghi è anch' essa tenuta occulta, per lasciare che spazj la fantasia: anzi questa è regola generale in ogni composizione Cinese „.

„ Sebbene i Cinesi non sieno gran fatto maestri in ottica, non per tanto l' esperienza gli addottrinò, che la grandezza ap-

Digitized by Google

parente degli oggetti va diminuendo, e che i colori si fanno più e più deboli a misura, che s'allontanano dall'occhio dello spettatore. Queste osservazioni furon cagione di un artificio, che usano qualche fiata. Formano prospettive, in cui mettono fabbriche, o barche, od altro; ma ogni cosa diminuita di grandezza, secondo che vuol farsi apparir distante dal punto di vista. Perchè poi la illusione ferisca di più, danno tinte pallide alle parti più lontane, e vi piantan alberi di un colore men vivo, e di altezza minore di quelli, che son nel dinanzi: e in tal maniera ciò, che per se stesso è molto limitato, e ristretto, può comparire assai grande, ed esteso ,,.

,, Per solito i Cinesi evitano i legni diritti: non però sempre. Ne fanno vialetti, quando havvi qualche oggetto importante da far vedere. Le strade sono rette costantemente, ove per altro la ineguaglianza del terreno, o qualche simile ostacolo non suggerisca di praticare diversamente. In un terreno, che fosse piano, parrebbe cosa ridicola fare una tortuosa strada; perciocchè,

dicono, essa è fatta o dall' arte, o dalla pesta del passeggero; e nell' un caso, e nell' altro non è da supporsi, che l' uomo scelga la linea curva, potendo andar per la retta. Non è sconosciuto ai Cinesi quello, che noi Inglesi chiamiamo clump (peloton *in Franzese*), *vale a dire gruppi, o viluppi di alberi; ma non ne usano al paro di noi. Essi mai non ne ingombrano tutto il terreno. I lor giardinieri stimano un Giardino, come i nostri pittori un quadro; e quelli aggruppano gli alberi, come questi aggruppano le figure. Gli uni, e gli altri hanno le masse principali, a cui le le men principali stanno d' intorno ,,.*

Questo è ciò, di che ho creduto doverti informare, o mio Lettore; ed altro più non restandomi, io taccio, e fo fine.

DISSERTAZIONE

SU I GIARDINI INGLESI

E SUL MERITO IN CIÒ DELL' ITALIA

PRESENTATA ALL' ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI DI PADOVA NELL' ANNO 1792. E INSERITA NEL VOLUME IV. DEGLI ATTI DELL' ACCADEMIA MEDESIMA.

Digitized by Google

* *

DISSERTAZIONE.

Un giardino, scrive Bacone di Verulamio, è il più puro de' nostri piaceri, e il ristoro maggiore de' nostri spiriti, e senza esso le fabbriche ed i palagi altro non sono, che rozze opere manuali: di fatto si vede sempre, che ove il secolo perviene al ripulimento ed all'eleganza, gli uomini si danno prima a fabbricare sontuosamente, e poi a disegnar giardini garbatamente, come se quest'arte fosse ciò che havvi

Digitized by Google

di più perfetto. Così Bacone *. L'Italia, al risorgere delle lettere e delle belle arti, fu la prima a coltivare, come gli altri studj, quello ancora delle amenità villerecce: ma convien confessare, che ora molte nazioni nell'amore ci vincono e nella cura di queste tranquille ed erudite delizie, e che l'Inghilterra è nelle medesime la maestra delle nazioni tutte.

Non è così facile il dare un' idea veramente giusta ed esatta de' giardini Inglesi, perchè quest' arte venne perfezionata di

---

* *A garden is the purest of human pleasures; it is the greatest refreshement to the spirits of man, without which building and palaces are but gross handy-works. And a man shall ever see that when ages grow to civility and elegance, men come to building stately, sooner than to garden finely: as gardening were the greatest perfection.* Verulam. *of Gardens.*

Digitized by Google

fresco, anzi si va tuttora perfezionando, non trovandosi forse giardino, che non abbia qualche difetto grave, il che non toglie che se ne conoscan bene le regole, stante che sappiamo anche come debba farsi un poema, benchè poema perfetto non sia mai stato fatto.

L'arte del giardiniere Inglese consiste nell'abbellir così un terreno assai vasto, che sembrar possa che la natura l'abbia in quella guisa abbellito ella stessa, ma la natura intesa a far cosa più squisita e compiuta, che far non le veggiamo comunemente, riunendo in un dato spazio molte bellezze che non suole riunir mai, e dando a quelle bellezze stesse una perfezione ed un finimento maggiore. Che cosa veramente desidera l'uomo Inglese? Desidera vedersi in mezzo a una varia, e, quanto più gli può andar fatto, deliziosa campagna: quindi si studierà di formare il terreno, regolar le acque, disporre gli alberi ed i cespugli, alzar qualche fabbri-

ca, servirsi delle rupi e balze, se per fortuna trovasi averne, e finalmente così ordinar tutto, che o diportandosi a piedi, o prendendo un più largo giro a cavallo, gli appariscano successivamente novelle scene maravigliose, e d'ogni maniera, cioè o gentili e ridenti, o grandi e sublimi, o sparse d'una dolce melanconia, o dipinte d'una bella orridezza. Di qui si vede, che la parola, che usiamo, non dice abbastanza. Giardino propriamente è la parte più ornata, a cui s'aggiunge il parco, ed anche il podere, o una porzione di questo, poichè l'utile al dilettevole sempre si vuole unito, sì veramente, che il primo sotto la sembianza del secondo si mostri sempre. Non v'ha dunque vocabolo, che comprenda il tutto, e gl'Inglesi stessi usano la parola, come noi, di giardino.

Non è del mio assunto il dichiarar minutamente tutti que' mezzi, con cui gl'Inglesi producono effetti sì nobili e sì stupendi; ma pochissimo conosciuta essendo

Digitized by Google

generalmente quest' arte in Italia, lasciar non posso di toccarne almeno i punti più essenziali e importanti. E già quanto al terreno, ciascun vedrà subito, ch' esser non può che o convesso, o concavo, o piano: si tratterà dunque di unire insieme, e di far combinare così i differenti spazj, che una bellezza ne risulti naturale, sì, ma grandissima, e quale la natura dovesse compiacersi assaissimo di averla inventata. Rispetto alle piante, non converrà nè disporle, nè grupparle insieme senza badare alla lor figura ed al colorito, altre essendo spesse e serrate, ed altre rare ed arioso, altre gittando rami dal più basso tronco, ed altre solamente dall' alto, altre piramidando, e altre no, e queste tingendosi d' un verde scuro, e quelle d' un chiaro, ed alcune d' un verde tocco leggermente o da un bruno, o da un bianco, o da un giallo ancora, e non solo tra loro, ma variando ancora in sè stesse secondo la loro diversa età: oltre che le fo-

Digitized by Google

glie hanno anche una certa agilità, o rigidezza, per cui secondan più o meno l'intenzione del giardiniere; e talune che vantano un certo lustro, e sanno rallegrare un boschetto, là sarebbero inopportune, ove una cupa e severa oscurità si desiderasse. La stessa diligente osservazione della natura sarà necessaria in riguardo all'acque, senza le quali par cosa morta un giardino, o queste stagnino in forma di lago, o scorrano in quella di ruscello o di fiume, con ponti e con isolette, o precipitino d' alto in cascata, il che nondimeno è sì difficile ad eseguirsi, che molti hanno queste cascate con savia disperazione affatto sbandite. Dicasi il medesimo delle rupi: quegli che per sorte le ha, può bene con qualche modificazione farle al suo intento rispondere, ma folle e perduto tentativo sarebbe il voler crearsele; e così, quanto alle fabbriche, fortunato chiameremo chi possedesse un vecchio castello, una Gotica chiesa o altra vera ruina,

a cui difficilmente possono somigliar bene gli artifiziali diroccamenti. Che dirò de' riguardi che voglionsi avere alle differenti ore del giorno, onde risultano effetti differenti, ed anche alle diverse stagioni, ciascuna delle quali ha nel giardino le sue bellezze, non mancando chi preferisca l'autunno per la varietà de' colori, mentre in grazia degli alberi sempre verdi, e di alcune altre avvertenze, non è scolorato, nè senza delizie lo stesso inverno? Che dirò degli animali, onde la terra e l'acqua son popolate, e avvivato è il tutto, come, oltre i più comuni, i daini ancora, ed i cervi, e i candidi cigni? Finalmente osservisi, che l'uomo Inglese s'insignorisce, per dir così, e gode dell'intero paese che lo circonda, ordinando egli le cose tutte in maniera, che un monte, una torre, o altro oggetto importante, ch' è fuori del giardin suo, par collocato là a bella posta per contribuire ai piaceri di lui, creando un prospetto, o perfezionando, sen-

Digitized by Google

za saperlo, una delle scene del suo giardino.

Da tutto ciò si ricava, quanto grande richiedasi estension di terreno a tali intraprese, e quanto abbiano del ridicolo certe imitazioni dell' Inglese maniera, che si veggono in più parti d' Europa. Negli stessi giardinetti, che verdeggiano a tergo de' palazzi cittadineschi, trovi con istupore que' sentieri a zig-zag, e come si dipingono le saette, i quali, oltre che ancor ne' giardini grandi deggion muoversi con dolci curve, così conducendoli la natura, servono, ciò che ne' piccoli non può aver luogo, ad allungare e più forse, che non vorresti, i passeggi tuoi, celando sempre la meta, e novelli oggetti promettendo sempre alla tua rinascente curiosità. E que' tempietti Cinesi? Come se colonie venute fossero in Francia, o in Germania di Cinesi uomini, che lasciati ci avessero, ed anche ottimamente conservati, i lor monumenti.

Digitized by Google

Ricavasi pure da ciò che si disse, o che accennossi piuttosto, quanto tali giardini s' allontanin da quelli che chiamansi regolari, ed ove il giardinajo, o, a dir meglio, l' architetto taglia le piante, come fossero pietre, e ne forma camere, laberinti, teatri, o lunghi e diritti viali con vasi e statue, che stannosi di rimpetto; ove rinchiude tra il muro le acque, o dal piombo in alto le slancia; ove il terren disuguale divide in piani, lo sostien con pareti, e pratica marmoree scale, perchè un piano riesca all' altro; ove più, che l' erba, il marmo, più, che l' ombra, domina il sole; ed ove non si tien conto di quelle prospettive, che il paese con vana e non accettata cortesia forse somministra. Però non è da domandare, se gl' Inglesi si ridano di simili studj. Ma i lor giardini sono poi tali, che non vadan soggetti a difficoltà niuna? Non mi par veramente. E forse v' ha tale obbiezione contra essi, ch' io non credo esser mai stata fatta.

L'arte de' giardini irregolari si propone, come vantansi gli stessi Inglesi, d'imitare, abbellendola, la natura: si propone quello che la Pittura e la Statuaria, anzi tutte quelle arti, le quali si chiamano imitative, e tra le quali questa pure de' giardini irregolari, o moderni, che dicansi, vien collocata. Veggiamo, s'ella merita un così bel posto.

L' artista, qualunque siasi, che prende a imitar la natura, ha una materia sua propria, di cui si vale per le sue imitazioni. Una tela, o tavola, o altro di superficie piana con alquante terre colorite è la materia del pittore: un pezzo di marmo quella dello statuario. E tanto importa la considerazione di questo materiale, che da esso principalmente quel piacer deriva, e quello stupore che tali arti producono in noi; dal veder cioè, che l' artista con una materia tra le mani indocile oltre modo e ritrosa, seppe nondimeno, senza mai cambiarla, modificarla così, che tanto rassomigliasse all'originale da lui tolto a imi-

Digitized by Google

tare, quanto non si sarebbe creduto, che rassomigliare potesse. Di fatto mettiamoci a riunire quelle due arti, e coloriamo una statua: cresce l'imitazione, e ciò non ostante l'effetto scema. Ma condur tali linee, e contrapporre tali chiari e scuri, che una superficie piana mi paja camera, o bosco con gente che operar sembra, e parlare? Ma da masso informe fare uscir persona, e dare al marmo la morbidezza delle carni umane, e la immagine dell'umane passioni? Questa è maraviglia: diletto è questo. E lo stesso dicasi del poeta. I versi sono la materia, di cui egli si vale: poichè la vivezza del colorito, la forza dell'espressione, e simili requisiti non sono così proprj di lui, che ad altri scrittori ancora non appartengano. Ed ecco perchè quella opinione non regge, che diasi poesia senza metro, e che si possa scrivere in prosa la tragedia, o il poema, se piace tal comodità. Per questo appunto, che le persone, che il poeta introduce,

parlarono in prosa, non la userà egli; là non v' essendo più vera imitazione, ove s' adopera quel materiale stesso, che la natura suole adoperare. E se alcuni moderni nelle lor commedie l' usarono, non per questo io dirolli poeti, come non li direbbero i Greci, e i Romani, che in versi le commedie loro scrissero tutti.

Non può dunque l' arte de' giardini Inglesi essere imitativa, e tra le arti, che si chiamano con tal nome, venir collocata. Tale sarà bensì quella d' un pittore di paeselli, che in un quadro mi rappresenti una bella campagna, perfezionando le scene da lui osservate, e il vero all' ideale con la immaginazione sua riducendo: ma non intenderò mai, come allora ci sia imitazione, ch' io mi servo della stessa materia, ond' è composto il mio originale, e come si possa imitar la natura con la natura.

Si dirà, che tale obbiezione colpisce piuttosto quegli scrittori, da cui tra le arti imitative posta fu questa, di cui parliamo, che

non questa medesima, la quale potrebbe bella essere, benchè non imitatrice, o benchè non imitatrice a quel modo, che sono le altre, cioè non usando una materia sua propria, che non possiede, me di quella insignorendosi dello stesso suo originale, ed operando con quella. Ed aggiungeranno, che se quest'arte produce con la sua imitazione un diletto, poco rileva, che non sia quello appuntino, che dall'altre arti con le imitazioni loro vien generato. Questo discorso par ragionevole: ma tale nuova maniera d'imitare non potendo non riuscirmi sospetta, converrà esaminare alquanto la spezie di diletto, che da quella risulta.

Ciascun sa, che molti piaceri si compongono di sensazione, e di riflessione ad un tempo: anzi spesse volte renduto è grande dalla riflessione un piacere, che piccolo assai, quanto alla sensazione, sarebbe. Ciò posto, diremo così: quando io passeggio per qualche campagna, e mi vien fatto d'incontrare una scena naturale, ma bella oltre mo-

do, ecco mi s'avventa subito al cuore una certa soavità; ma questa soavità quanto non l'accresce il considerare, che quella bellezza è prodotta dal caso, il quale accozzò insieme que' diversi oggetti così, che un tutto nobile e raro ne scaturisse? Per lo contrario, quando una bella scena artifiziale mi s'appresenta, certo io ricevo subito una sensazione assai dolce; ma la riflessione, lungi dall'accrescere il piacere, parmi anzi diminuirlo. Perciocchè il sapere, che quell'accozzamento è uno studio, mi rende di difficilissima contentatura: intanto che una minor bellezza, ma casuale, mi diletterà, e m' incanterà molto più, che un' assai maggiore, ma frutto dell'arte, dalla quale non è cosa ch'io non esiga. E ciò io dico di quelle bellezze che l'arte sa perfezionare: perchè rispetto a quelle più grandi e sublimi, che osa imitare talvolta, è incredibile quanto rimanga al di sotto, e quanto più mi disgusti la infelicità, che l'ardire non mi piaccia, del tentativo.

Digitized by Google

Forse opporranno alcuni, che nella natura stessa noi veggiam sempre la man dell'uomo, senza la quale le acque si radunerebbero ne' luoghi bassi, e quindi d'umidità pieni e di freddo, e pessimo governo farebbe degli alti la siccità: ogni pianura sarebbe palude, ogni bosco presso che impenetrabile per la vegetazione lasciata in balía a sè medesima; e se qualche bellezza selvaggia ed orrida di scoprire ci fosse dato, indarno ne ricercheremmo una sola del genere ameno e ridente. A ciò si risponde, che questa considerazione non destasi negli uomini comunemente, i quali, nel vagheggiar che fanno una deliziosa campagna, si dimenticano della parte, che la coltivazione vi ha. In oltre è vero, che l'uomo doma e ingentilisce questo monte, rinserra e dirige quel fiume, mescola ed alterna le sementi e le piante, e per conseguenza le forme e i colori, e una qualche maniera di fabbrica innalza qua e là: ma queste, e cento altre cose le fa egli

per ragioni particolari d'utilità propria: da tutte poi nasce spesso, senza ch' e' vi abbia pensato, una combinazione di oggetti, che piace e rapisce, ma combinazione che vien prodotta unicamente dal caso, e che da noi si suole chiamar natura. E nutrendosi una opinion grande e superba delle opere dell'arte, rimpetto alla quale il caso pare non aver forza niuna, è chiaro, che le felici produzioni di questo più assai, che i maggiori sforzi di quella, la maraviglia dovranno, e il diletto in noi risvegliare.

S'aggiunga, che gli uomini, passeggiando per una bella campagna artefatta, son costretti di applaudire all'artefice, e di avergli obbligo del piacere che lor procura; e ciascun sa, che così il dare una lode, come il ricevere un benefizio, a molti pur troppo riesce gravoso. Ma quando per lo contrario altri vagheggia una scena naturale, non resta obbligato ad alcuno di quel piacere, e in vece di lodare un altro, loda, cosa generalmente più dolce, sè stesso: poichè una

scena naturale ci par quasi creata da noi medesimi, che spesso ci crediamo i primi ad osservarla, o almeno ad osservarla con quella diligenza sagace e dotta, che non lascia indietro nulla di quanto può conferire alla sua perfezione. Quanto non dovrà dunque sembrarci vaga, singolare, magnifica?

Alcuni pertanto potrebber dire, che non dovremmo privarci di quella spezie di bello, che ne'giardini regolari si trova, di que' pergolati e di quelle spalliere, di que' giuochi e spruzzi mirabili d'acqua, che si colorisce al Sole e s'indora, di que' verdi ricami, di que' sontuosi terrazzi, de' bronzi gettati e degli scolpiti marmi, d'un luogo in fine, ove tra l'erbe ed i fiori l'Idraulica, la Statuaria e l'Architettura insieme gareggiano; e goder poi delle bellezze semplici e schiette, e certo infinitamente superiori, in mezzo ai campi, su la riva de' fiumi, tra i monti e le valli, cioè nelle braccia, per così dire, della vera ed originale natura. Nè vergognarci tanto di amar ne' giardini quella regolarità

Digitized by Google

che tanto ci piace negli edifizj ; e considerare, che di quella così nemica non è la natura stessa, che se ne valse nell'opera sua più bella, nella figura dell'uomo. E lasciando anche ciò, perchè, avendo due piaceri, rimaner vorremo con uno solo? Due piaceri che per l'opposizione, in cui son tra loro, s'aguzzano scambievolmente, e del minor de' quali potrò almeno servirmi per tornagusto. Perchè, godendo delle bellezze naturali, non godrò ancora di veder gli alberi e le acque, di veder la stessa natura dall' uom sottomessa, e a' suoi capricci ubbidiente, ammirando il poter dell' uomo, e il mio amor proprio rallegrando con tale amministrazione?

Ma comunque possano essere ricevute queste riflessioni, convien confessare, che quando bene l'Inglese giardino non generasse tutto quel diletto e quella maraviglia, che i suoi partigiani promettono, molto volentieri l'uomo vi passeggerà sempre per entro: il che vuolsi attribuire in gran parte a

quella cura instancabile ed erudita, con cui trattano, come tutte le altre cose, questa pure gl' Inglesi. Perchè, oltre la gran varietà delle piante, tra le quali ne vedi assaissime di forestiere ch' eglino hanno con sommo studio addomesticate, oltre tante loro avvertenze finissime, che lungo sarebbe il solo accennare, è incredibile, con quanta diligenza la cotica del prato educando vanno, e con que' lor cilindri domando; mentre a maraviglia gli ajuta l' umidità del clima, e il frequente piovigginare, onde quella viva e forte verdezza, che molto di rado fuori si vede dell' Inghilterra. Senza che, ove sia vero, che la più parte degli uomini di buon gusto allettata resti e rapita da tali delizie, poco varrebbe ogni ragionamento contra esse vibrato, comechè giusto. Ed è anche una gran presunzione in favor loro l' andar vedendo il conto che i personaggi ne fanno più ingegnosi e dotti d' una tanto illuminata nazione, la qual non può credersi quanto si compiaccia di aver questa spezie di giardini

non solo perfezionata quasi, ma diremo ancora inventata.

Vero è che, quanto all'invenzione, non mancan di quelli che all' Inghilterra la tolgono, e la danno alla Cina. Tuttavia questo punto non è stato sparso ancora di tanta chiarezza, che regolar possa i nostri giudizj. Le descrizioni, che dei giardini Cinesi, e delle delizie dell'Imperatore presso Pekino ci han date i Padri Gesuiti, non sono abbastanza particolareggiate e distinte; ed il celebre Cavalier Chambers, che ne trattò più ampiamente, ma che poco s' internò nel paese, confessa con lodevole ingenuità non aver veduto di que' giardini, che i men grandi, e meno curiosi, e che più assai, che da questi, notizia trasse del far Cinese dalla bocca d' un pittor famoso di quella nazione chiamato *Lepqua*. Ma supponendo ancora, che tra quel giardino, e il Britannico non corresse differenza niuna, ne conseguita forse, che il primo sia stato modello al secondo?

È egli necessario il far viaggiare le arti da un paese all' altro, come se due nazioni trovar non potessero la cosa stessa? E se per avere i Cinesi trovato assai prima la polvere d'arcobugio, e la bussola, e forse anche la stampa, non però si toglie la gloria di queste tre scoperte alla Germania, e all' Italia; perchè vorremo defraudar l' Inghilterra di quella d' una maniera di giardini, che forse prima erano nella Cina?

Fu investigata eziandio la maniera de' giardini degli antichi: ma nulla s' incontra ne' libri, che lo stile Britannico rappresenti. Quelli di Alcinoo, che ne' versi d' Omero, come disse colui, sempre verdeggeranno, non eran che un orto con alquanti legumi in quadro, e due fontane per irrigarli, oltre le piante fruttifere: non contenea l' intero ricinto, che quattro jugeri, e regolarmente distribuito era ogni cosa. Poco sappiamo di quelli di Babilonia. Sforzi tuttavia così grandi d'arte e di lusso

slontanan da noi ogn'idea di semplicità e di natura; senza che non par che orti pensili, supposta la verità de' Babilonesi mal grado del silenzio d'Erodoto, potessero essere di quella estensione, che l'Inglese gusto richiede. Quanto ai Romani, molti passi di autori, e le celebri lettere massimamente del giovine Plinio, che parlano della sua villa Laurentina, e di quella, che avea egli in Toscana, non ci lasciano dubitare della regolarità e simmetria de' giardini loro: alberi tagliati in diverse forme di animali, e di vasi, terrazzi, viali, giuochi d'acqua, e simili ricercatezze; benchè forse alcuni le condannassero, come si può conghietturare da questo luogo di Giovenale:

In vallem Egeriæ descendimus, et speluncas
Dissimiles veris. Quanto præstantius esset
Numen aquæ, viridi si margine clauderet undas
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum!

Ciò che si disse dell'antica, dicasi ancora della moderna Italia, che sin dal secolo decimoquarto conosce questi piaceri, come appa-

risce dalle terza giornata del Decamerone; cioè tre secoli prima della Francia, che solamente sotto Lodovico il Grande cominciò ad essere giardiniera, e che ultimamente imitò anche in questo la sua rivale Inghilterra, piantando, scrivendo libri su tale argomento, ed eziandio poetando, giacchè molto del Poema del Mason sopra i Giardini, e dell' Epistola del Pope al Lord Burlington, si giovò nel celebre Poema suo il valoroso Delille. La Germania non meno ha molti giardini, che sono, o ch' esser vorrebbero Inglesi, e parecchi ne abbiamo presentemente anche noi, ma io non ne conosco che tre: l' uno a Caserta, che nascer vidi sotto la direzione d' un valente artista Tedesco, l' altro non lungi di Cremona, che appartiene ai due coltissimi, e gentilissimi fratelli Picenardi, e il terzo presso Genova disegnato da quel Senator Lomellini, che fu così applaudito ministro a Parigi della sua Repubblica.

Finalmente si studiò, se v' era scrittore,

nel quale si trovasse qualche immagine di giardino irregolare non già eseguito, ma da eseguirsi; intanto che dove i precetti dell' arti si sogliono trar dagli esempi, questa volta all' opposto la pratica fosse stata preceduta dalla teorica. In effetto una immagine di quello luminosissima si credette vedere nella descrizione del Paradiso terrestre fatta dal Milton. Laonde dicon gl' Inglesi: Questo giardino è cosa totalmente nostra; poichè il Milton lo ci mostrò prima nel suo maraviglioso Poema, e noi poscia da questo su la faccia della terra lo trasferimmo, e di fantastico il rendemmo reale. Noi abbiamo avuto, scrive l' illustre autore del *Saggio sull' arte de' giardini moderni*, un uomo, un grande uomo, a cui nè l' educazion, nè l' usanza preoccupava la mente; il quale.

Benchè serbato a ree stagioni, e tutto
Di cecità, di solitudin cinto,

giudicò, che i falsi e bizzarri ornamenti, che veduto avea ne' giardini, erano indegni

della mano onnipossente, che piantò le delizie del Paradiso. Col profetic' occhio del gusto (così udii definir bene il gusto) egli sembra aver concepito, ed antiveduto la moderna maniera, come il Lord Bacone annunziò le scoperte posteriormente fatte dalla sperimentale Filosofia. La descrizione dell' Eden è più calda e più giusta pittura del presente stile, che non sarebbe una copia di Hagley, e di Stourhead per mano di Claudio Lorenese *. Così il

* *One man, one great man we had, on whom nor education, nor custom could impose their prejudices; who*, on evil days though fallen, and with darkness, and solitude compassed round, *judged that the mistaken and fantastic ornaments he had seen in gardens, were unworthy of the almights hand that planted the delights of Paradise. He seems with prophetic eye of taste (as I have heard taste well defined) to have conceived, to have foreseen modernıng gardening; as Lord Bacon announced the discoveries since made by experimental philosophy. The description of Eden is a warmer and more juste picture of the present style than Claude Lorrain could have painted from Hagley and Stourhead.*

signor Walpole, poi Lord Orford: Hagley e Stourhead son due giardini rinomati dell' Inghilterra.

Ma ciò, che l'ingegnoso autore ha detto del Milton, a me pare, che assai più convenevolmente si sarebbe pronunziato d'un nostro Italiano, cioè dell' immortale Torquato Tasso. Questi trovò con la forza dell' ingegno suo, questi diede il primo l' idea di tali giardini; ed è una certa meraviglia, che il Serassi, a cui nulla sfuggiva di quanto tornar potea in lode del suo Torquato, ciò non abbia nella lunga Vita, ch' egli ne scrisse, avvertito. Un breve confronto tra la descrizione del Paradiso terrestre, e quella degli orti di Armida, dimostrerà chiaramente la mia asserzione. Udiam prima il Milton nella Traduzione del Rolli, che se non è abbastanza leggiadra, certo è fedele abbastanza:

Così lo Spirto reo siegue il suo varco,
Ed a' confini d' Eden s' avvicina,
Dove il delizïoso Paradiso

Mirasi or più vicin con verde claustro
Coronar quasi di rurale sponda
L' aperta sommità d' erta boscaglia,
I di cui lati irti per siepi e dumi
Altamente cresciuti ermi e selvaggi
Niegan sentier. D' altezza insuperabile
Ombra vasta, al di su, porgeano il cedro,
Il pin, l' abete, e la ramosa palma:
Scenica boschereccia! Ed ascendendo
Per grado una su l' altra ombra, ne apparve
Teatral selva di grandioso aspetto.
Pur alto più, che le lor cime sorgono
Del Paradiso i verdeggianti muri,
Che al nostro primo Genitore un largo
Prospetto dan sopra il suo basso impero,
E alle sue vaste vicinanze intorno.
Indi, alto più di quelle mura, in cerchio
Frondeggia un filar d' alberi i più vaghi
Carchi di frutta le più dolci e belle.
Il frutto e il fiore di color dorato
Ambo appariano a un tempo istesso, e tutti
Smaltati di color diversi e gai,
Dove il Sole imprimea raggi più lieti,

Che in vaga nube a sera, o che nell' umido
Arco, poichè irrigata ha Dio la terra.
Sì amabile apparia quel bel paese!

. . . . . .

Scorre per l' Eden verso l' ostro un largo
Fiume senza cangiar corso, e per entro
Selvoso monte sotterraneo ingolfa:
Chè collocato ivi quel monte Iddio
Avea del suo giardin come una sponda
Alto sovra la rapida corrente,
Onde l' umor per le porose vene
Con benefica sete alto contratto
Ne scaturisse il fresco fonte, e tutto
Irrigando il giardin con più ruscelli;
Quinci poi riunito in giù cadesse
Dalla rapida balza ad incontrarsi
Con la bassa corrente, ove all' aperto
Fuor dell' oscuro suo varco apparisce:
E donde in quattro principali fiumi
Divisa scorre, e più famosi regni,
Cui ridir qui non giova, errando bagna.
Ben fora d' uopo dir, s' arte il potesse,
Come da quella fonte di zaffiro

I crespi rivi rivolgendo il corso
Su perle orïentali e arene d' oro
Per girevoli verdi labirinti
Scorron nettare sotto ombre pendenti,
Ed ogni pianta visitando, nutrono
I vaghi fior, di Paradiso degni,
Cui non industrïosa arte in diverse
Forme di culto suol, ma in monti e in valli,
E in piagge compartì l'alma natura
Egualmente profusa, e dove il Sole
Scalda fin dal mattino il campo aprico,
E dove opaca impenetrabil ombra
A mezzo dì la boschereccia imbruna.
Sì questo ameno luogo era un felice
Sito rural di differenti aspetti;
Boschetti, le cui piante prezïose
Gomma odorata e balsamo distillano,
O le cui frutta di dorata scorza
Con brunito splendor pendono amabili,
Favoleggiate già in Esperia, e solo
Qui vere, e di sapor delizïoso.
Fra lor pianure e livellate piagge,
E greggie a pascolar l' erbette tenere

Stavan frapposte, o d'elevate piante
Collinette coperte, e il grembo florido
Di qualche valle di ruscelli piena
La dovizia spandea de' suoi bei fiori
D'ogni colore, e rose senza spine:
Veggonsi in altra parte ombrose grotte,
E specchi di freschissimo ritiro
Cui sopra, a tardo piè, serpe la vite
Lussureggiante di purpurei grappi,
Mentre le mormoranti acque, o disperse
Cadono giù dalle pendici, o i varj
Uniscon rivoletti in chiaro lago,
Che al coronato margine di mirto
Tiene innanzi il suo specchio cristallino.
S'ode cantar de' pinti augelli il coro,
Cui zefiro gentil, che spira odori
Di campi e di boschetti, il suono accorda
Delle tremole foglie susurranti:
E intanto Pan l'universal Rettore
Con l'Ore e con le Grazie unito in danza
Guida appo sè la Primavera eterna *.

---

* *Chi si diletta della lingua e poesia In-*

Digitized by Google

Non può negarsi, che bello non sia questo irregolare, o naturale giardino, che vo-

---

glese, forse troverà qui volontieri l' originale.

So on he fares, and to the border comes
Of Eden, where delicious Paradise,
Now nearer, crowns with her enclosure green,
As with a rural mound, the champain head
Of a steep wilderness; whose hairy sides
With thicktet overgrown, grottesque and wild,
Access deny'd: and over head up grew
Insupereble height of loftiest shade,
Cedar, and Pine, and Fir, and branching Palm,
A sylvan scene; and as the ranks ascend
Shade above shade, a woody theatre
Of stateliest view: yet higher than their tops
The verd'rous wall of Paradise up sprung:
Which to our general Sire gave prospect large
Into his dether empire neighb'ring round.
And higher than that wall a circling row
Of goodliest trees, loaden with fairest fruit,
Blossoms and fruits at once of golden hue,
Appear'd, with gay enamel'd colors mix'd:
On which the sun more glad impress'd his beams,
Than in fair ev'ning cloud, or humid bow,
When God hath shower'd the earth; so lovely seem'd
That landskip . . . . . .
Southward and through Eden went a river large,
Nor chang'd his course, but through the shaggy hill
Pass'd underneath ingulf'd: for God had thrown
That mountain as his garden-mold high rais'd

gliam dirlo. La descrizione di quello del Tasso, che fatta venne un secolo prima

---

Upon the rapid current, wich through veins
Of porous earth with Kindly thirst up drawn,
Rose a fresh fountain, and with many a rill
Water'd tha gardan; thence united fall
Down tha steep glada, and met the nather flood,
Which from his darksome passage now appears,
And now divided into four main streams,
Runs diverse, wand'ring many a famous realm
And country, whereof here needs no account;
But rather to tell how, if art could tell,
How from that saphir fount the crisped brooks,
Rolling on orient pearl and sands of gold,
With mazy error under pendent shades
Ran nectar, visiting each plant, and fed
Flow'rs, whorthy of Paradise, which not nice art
In beds and curious knots, but nature boon
Pour'd forth profuse on hill, and dale, and plain,
Both where the morning-sun first warmly smote
Tha open field, and where the unpierc'd shade
Imbrown'd the noontide bow'rs. Thus was this placu
A happy rural seat of various views:
Groves whose rich trees wept od'rous gums, and balm,
Others whose fruit burnish'd with golden rind,
Hung amiable, Hesperian fables true,
If true, here only, and of delicious taste:
Betwixt them lawns, or level downs, and flocks
Grazing the tender herb, were interpos'd,
Or palmy hilloo; or the flow'ry lap
Of some irrigous valley spread her store,

di quella del Milton, è più breve assai: nondimeno veggasi, quanto vi si trovi espressa meglio la forma del presente giardino Inglese:

Poichè lasciar gli avviluppati calli,
In lieto aspetto il bel giardin s'aperse:
Acque stagnanti, mobili cristalli,
Fior varj, e varie piante, erbe diverse,
Apriche collinette, ombrose valli,
Selve, e spelonche in una vista offerse;
E quel, che il bello e il caro accresce all'opre,
L'arte, che tutto fa, nulla si scopre.

Ecco laghi e fiumi, ecco varie maniere di fiori, d'erbe e di piante, non in vasi,

---

Flow'rs of all hue, and without thorn the rose:
Another side, umbrageous grots and caves
Of cool recess, o'er which the mantling vine
Lays forth her purple grape, and gently creeps
Luxuriant; meanwhile murm'ring waters fall
Down the slope hills, dispers'd, or in a lake,
That to fringed bank with myrtle crown'd
Her crystal mirror holds, unite their streams.
The birds their quire apply; airs, vernal airs,
Breathing the smell of field and grove, attune
The trembling leaves, while universal Pan
Knit with the Graces and Hours in dance
Led on th' eternal spring. — Lib. IV.

non a disegno, non in linea retta, ma col vario e bello disordine della natura; ecco il lucido colle, e l'oscura valle in contrapposizione, e l'orrido e il grande delle selve e spelonche unito all'ameno e al ridente degli altri oggetti, ed ecco una prodigiosa estensione di luogo: finalmente chiusa è l'ottava dalla definizione, per così dire, del giardino Inglese, nel qual si cerca sopra ogni cosa, che quell'arte, che ha operato il tutto, niente apparisca. Poi con precisione ancor maggiore soggiunge il Tasso:

Stimi (sì misto il culto è col negletto)
Sol naturali e gli ornamenti, e i siti.
Di natura arte par, che per diletto
L'imitatrice sua scherzando imiti.

Il signor Shenstone, che in tal materia è autor classico, così scrive: " Alcune bel-
„ lezze artifiziali sono con tal sagacità ordi-
„ nate, che altri non può concepirle, che
„ per naturali; alcune naturali così felici
„ riescono, che altri giurerebbe tosto, che

„ sono artifiziali * „. Non sembra egli, che il signor Shenstone commentar volesse il terzo, e il quarto de' versi sopraccitati? Il concetto de' quali, che potrebbe così al primo parere alquanto ricercato, contiene una riflession vera e profonda, e mostra qual fino e diligente osservatore della natura, e dell' impressione dei suoi oggetti sul nostro animo, era il cantor della *Gerusalemme:* benchè non lasciasse ad un tempo di giovarsi dell' altrui con giudicio, come si giovò qui del *simulaverat artem Ingenio natura suo*, che Ovidio dice d' un antro naturale, che artifiziale sembrava.

Aggiungerò alcuni altri versi, non tanto perchè questi rappresentino meglio il giardino Inglese, quanto perchè mostrano, che

---

* *Some artificial beauties are so dexterously managed, that one cannot but conceive them natural; some natural ones so extremely fortunate, that one is ready to swear, they are artificial.* Unconnected thoughts on Gardening. *T.* 2. *delle sue Opere.*

il Milton si ricordò non solamente de' luoghi d'Omero, ove si descrive la grotta di Calipso, e gli orti d'Alcinoo, ma di questo ancora del nostro poeta, del quale avea, come degli altri nostri, non picciola cognizione:

L'aura, non che altro, è della Maga effetto,
L'aura che rende gli alberi fioriti:
Co' fiori eterni eterno il frutto dura,
E mentre spunta l'un, l'altro matura.
Nel tronco istesso, e tra l'istessa foglia
Sovra il nascente fico invecchia il fico.
Pendono a un ramo un con dorata spoglia,
L'altro con verde il novo, e il pomo antico.
Lussureggiante serpe alto e germoglia
La torta vite, ov'è più l'orto aprico.
Qui l'uva ha in fiori acerba, e qui d'ôr l'have,
E di piropo, e già di nettar grave.
Vezzosi augelli in fra le verdi fronde
Temprano a gara lascivette note.
Mormora l'aura, e fa le foglie e l'onde
Garrir, che variamente ella percuote.
Quando taccion gli augelli, alto risponde;

Quando cantan gli augei, più lieve scuote:
Sia caso, od arte, or accompagna, ed ora
Alterna i versi lor la music' ora.

Finalmente d'accennar non si lascia, che daini v'erano e cervi, e simili animali, come vedesi in Inghilterra; atteso che, ritiratasi Armida, Rinaldo per usanza rimane,

E tra le fere spazia, e tra le piante,
Se non quanto è con lei, romito amante.

Per verità sembrami, che l'immagine dell'Inglese giardino espressa sia ne' versi citati con una chiarezza a non lasciare desiderar di più, ed a farci conchiudere, che il Tasso fu l'inventore di questo genere; genere, del quale nè i giardini del tempo suo, ch'eran simmetrici tutti, nè le descrizioni, che abbiamo, degli anteriori, dar non gli poteano la menoma idea. E notisi ancora, che il Milton non potea non dipingere un giardino irregolare, così volendo il soggetto suo; quando troppo strana e sconcia cosa sarebbe stato il rap-

presentare in que' primordj del Mondo pettinature di alberi, scale, terrazzi, e simili raffinatezze. Il Tasso per lo contrario, avendo a parlar dell' opere d' una maga, condotto era naturalmente dal suo soggetto ad immaginare quanto l' arte ha di più squisito e recondito, di più sorprendente e miracoloso. Tuttavia egli seppe uscir fuori di quelle camere e gallerie verdi dell' età sua, non curare i verdi rabeschi, dimenticarsi gli strali d' acqua, che spesso colpiscono l' ospite inavveduto; e con l' occhio intellettuale veder seppe un nuovo genere di delizia, che fosse meglio, che la natura, e nondimeno natura fosse, o una natura, per usar questa espressione, artifiziosa, che volle ornarsi, e parere ancora più bella.

Possiam dire pertanto, che non solamente de' giardini in generale, ma di questi eziandio più moderni, de' quali non si trova veruna idea prima della *Gerusalemme*, sia stata maestra in un certo modo alle

altre nazioni l'Italia; come se, dando loro le arti e le scienze, voluto avesse, quasi a sollievo degli studj più faticosi, dar loro anche ciò, ch'è il più puro de' nostri piaceri, e il ristoro maggiore de' nostri spiriti, giusta quelle parole che allegai sul principio, del Cancellier d'Inghilterra.

Digitized by Google

APPENDICE.

Dopo avere io scritta, e mandata all' Accademia di Padova la mia Dissertazione, il celebre Professor Malacarne pubblicò un suo discorso, in cui, parlando del Parco vecchio, che presso Torino *fu piantato per ordine, e sul disegno di Carlo Emanuele I. Duca di Savoja*, ed esaminando certe Lettere del Coppino, nelle quali favellasi di detto Parco, ei fa conghiettura, che questo avesse non poco della maniera, e del gusto Inglese. E non poco di fatto ne avea; come poi egli stesso s' accorse per una Lettera di Torquato Tasso a Giovanni Botero, che trovata fu dal Cavalier Tiraboschi nell' Archivio di Guastalla, e a me venne dalla gentilezza del dottissimo Professore comunicata. Ecco la

Lettera, che non fu ancora, ch' io sappia, prodotta in luce, e al Serassi rimase ignota: *Affinchè il Signor Duca di Savoja mio Signore sappia quanto grato io sia alla Serenità di V. Sig. Illust. per li boni uffizj, con cui s' è degnata di favorirmi apresso a chi maggiormente importava; raccorro da V. S. pregandola, che assicuri sua Sig. Sereniss. aver io voluto immortalare per quanto in me stia la magnifica et unica al Mondo sua Opera del Parco accanto alla sua capitale in una stanza della mia Gerusalemme, dove fingo di descrivere il Giardino del Palagio incantato d' Armida, et vi dico così:*

" Poichè lasciar gli avviluppati calli,
In lieto aspetto il bel giardin s' aperse,
Acque stagnanti, mobili cristalli,
Fior varj, e varie piante, erbe diverse,
Apriche collinette, ombrose valli,
Selve, e spelonche in una vista offerse;
E quel, che il bello e il caro accresce all' opre,
L' arte, che tutto fa, nulla si scopre. ,,

Ricordate al Serenissimo Sig. Duca le mie passate et presenti infelicità, e pregatelo, che si degni di continuare a chieder il termine in gratia a chi n' è l' arbitro. baciateli in mio nome il ginocchio, et vivete felice. Da le prigioni di S. Anna di Ferrara.

Alle Lettere del Coppino si possono aggiungere tre Sonetti del Chiabrera, ch' egli intitola; *Per lo Barco*, o sia Parco, *ordinato da Carlo Emanuele Duca di Savoja*. Sappiamo, che il Duca onorò molto il Chiabrera, e che invitollo per bocca del suddetto Giovanni Botero a rimanere in sua Corte, quando l' invitato era giovine ancora, e scrivea il Poema dell' *Amadeide*. Ecco i Sonetti, i quali, benchè non sien senza macchie, mostrano tuttavia il poetico valore di chi dettolli:

I.

Poichè a nemico piè l'Alpi nevose
Chiuse Carlo, d'Italia almo riparo,
E non mai stanco in faticoso acciaro,
Con magnanimo cor l'armi depose,

A diporto di lui foreste ombrose
Vaghe Napée lungo la Dora alzaro,
Ove s'Eto, e Piróo l'aure infiammaro,
April rinverda le campagne erbose.

Fama per queste nove a scherno prende
L'antiche Tempe, e del famoso Atlante
L'alme ricchezze il peregrin qui scorge.

Ma svegliato dragon non le difende:
Anzi cortese allo straniero errante
Con larga destra il grande Eroe le porge.

Digitized by Google

II.

Drïadi ombrose, alla cui nobil cura
L'orror commise della selva amica
Carlo, tra le cui piante alla fatica
De' più gravi pensier talor si fura;

Euro invitate a contemprar l'arsura
Con l'aure, che nel grembo ei si nutrica;
Ed Austro allor, che la campagna aprica
Borea col gel de' freddi spirti indura.

Ma perchè rio furor d'alta tempesta
Tronco non svella, o di saetta accesa
Non sia rimbombo a minacciarla ardito,

Basta Carlo scolpir per la foresta,
Ch'ella fia d'ogni oltraggio indi difesa:
Tanto è l'eccelso nome in Ciel gradito.

Digitized by Google

III.

Se dentro l' ombra delle regie fronde,
Che per l' industre man folta si stende,
Pari a quella giammai belva discende,
Che d' Erimanto sbigottì le sponde;

O pur, se a quella, che le selve, e l' onde
Col nome ancor di Calidonia offende,
Altra sembiante dure terga orrende
Vi porta, o zanne di gran spuma immonde,

Destre, di cui miglior Grecia non vide,
Sollecite a placar l' ombroso chiostro
Armeranno archi sanguinosi, e rei;

E quasi Meleagro, e quasi Alcide,
Carlo il gran teschio appenderà del mostro:
Chè sa di più gran spoglie alzar trofei.

Digitized by Google

Ma ritornando alla Lettera del Tasso, conchiuderò, che se la gloria dell' invenzione non appartien più, come vuolsi confessare, al poeta Italiano, certo all' Italia appartiene, e anche meglio; poichè si vede da quella Lettera principalmente, che il Giardino Inglese non solo fu descritto dalla penna di Torquato prima, che da qualunque altra, ma che innanzi a tutti l' ideò, ed eseguì Carlo Emanuele I. Duca di Savoja.

IL FINE.

Digitized by Google

SAGGIO

SOPRA L'INDOLE

DEI GIARDINI MODERNI

LETTO ALL'ACCADEMIA DI SCIENZE,
LETTERE, ED ARTI DI PADOVA
NELL' ANNO 1796.

Digitized by Google

* *

SAGGIO.

Nel presentarvi, o Signori, alcune poche e semplici idee sull'indole e sullo stile del moderno giardino, che altri chiamano irregolare, altri Inglese, ed altri Anglo-Cinese, io non temerò certamente, che vogliate accusare l' argomento di frivolezza. Perciocchè tutto ciò, che ci ravvicina ai puri ed innocenti piaceri della natura, è grande; tutto ciò, che ci stacca dalle passioni, e dai meschini fattizj diletti, è nobile; nè

Digitized by Google

l' uomo forse mai si mostra degno tanto dell' augusta sua destinazione, quanto allorchè lo vediamo intento o a meglio conoscere, o a più vagamente adornare questo suo basso soggiorno. Il giardiniere, considerato come istrutto agricoltore, si arricchisce di tutti i soccorsi della fisica per penetrare più addentro nè misteriosi arcani della vegetazione, e secondarla; e, non contento delle spontanee produzioni, crea nuovi sughi, nuove forme, nuovi colori, accoglie e rinserra in breve spazio piante di tutti i paesi, di tutti i climi, vince gli ardori della state, i rigori del verno, il lusso stesso della natura, domandone il soverchio vigore, e la rigogliosa fecondità: considerato poi come compositore ed ornatista, egli rallegra ed abbella i luoghi di vostra abitazione, vi offre delle scene varie, inaspettate, liete, tristi, calmanti, sorprendenti; e affezionandovi alle cose campestri, vi riconduce per la via del piacere all' utile desiderio di sprigionarvi

Digitized by Google

dalle città tumultuose, di rappacificarvi coll'aurea villereccia semplicità; e invitandovi agli aperti passeggi tra l'olezzare dei fiori, e le ridenti verdure, sempre ministro di diletto, spesso anche richiama nelle membra inferme la sanità, e ne' guasti petti la virtù. Io mi astengo dunque dall'implorare la vostra indulgenza pel soggetto, che tratto; esso non è forse punto diseguale alla grandezza degli oggetti, di cui solete occuparvi; e può inoltre servire quasi di amena e piacevole diversione ai gravi ed austeri studj, che vi trattengono: ma ben la imploro, questa vostra preziosa e confortatrice indulgenza, per me stesso; chè quanto più a voi mi avete ravvicinato, tanto più trepidamente scorro e misuro lo spazio immenso che mi divide dalla grande e meritata celebrità, che vi circonda.

E piacciavi prima di tutto, o Signori, seguire alcun poco, anche in questa sorta di studio gentile e dilicato, gli andamenti

dello spirito e dell'industria dell'uomo; e lo vedrete sempre simile a sè stesso, lento e cauto da principio parer quasi dubitar di sue forze, e farne piccoli saggi, radendo il lido, qual inesperto nuotatore; poi per la felicità delle prime imprese fatto più gagliardo e ardimentoso abbandonarsi ad un impeto sconsigliato, chiamar timidezza la misura, fredda ragione il calcolo, difetto di genio e d'energía la circospetta moderazione; e nell'ebbrezza dell'imaginato trionfo obbliar le sue guide, sprezzarle, smarrirsi, perdersi, non saper più a che attenersi, dove arrestarsi, finchè rinvenuto dal breve delirio si volge atterrito all'immenso tratto, che avea trascorso, si accusa d'inconsiderazione, di stoltezza, ritorna al punto dond'era partito, e di nuovo implora i soccorsi della prima sua scuola, e de'suoi primi maestri. Così avvenne in più d'una scienza, e quasi in tutte le arti, e specialmente in quelle che regolate dal gusto, pel bisogno in cui sono

di libertà, più facilmente trascorrono alla licenza; così avvenne eziandio nell' arte dei giardini. È facile il credere, che l'uomo, dopo di aver provveduto ai più pressanti bisogni della sua vita, fermato in un luogo dalla elezione o dalla necessità, abbia voluto circondarsi di tutti quegli oggetti, che poteano rendergli più soave l'esistenza. Vide la vaghezza dei fiori, e ne contornò alla rinfusa il suo semplice casolare; osservò che l' acqua si presta obbediente ai molli pendíi, e per essi la guidò dappresso al suo tetto; cercò nella piantagione degli alberi, oltre un cibo grato e salubre, l'ombra e la frescura, e nel verde tappeto dei prati un alimento alla greggia; ebbe qua dei frutti, là dell' erbe, altrove delle spiche; varj e diversi erano i ripartimenti, ma tutti si annunciavano senza disegno, senza pretensione ed orgoglio. Venne chi credette far prova di più squisita intelligenza, e cominciò a riquadrare il suo terreno, a cingerlo di siepe o di mu-

raglia, a distribuirlo in ajuole; piantò viali lunghi e rettilinei, drizzò l'acqua per artefatti canali, portò da per tutto la squadra ed il compasso, e con essi la nojosa simmetria. Ma la stanchezza si fe' sentire; e bisognava o retrocedere, o spingersi più arditamente innanzi, e tentar nuove cose. Allora fu, che l'acqua, contro il nativo costume, fu costretta violentemente a balzare in aria; gli alberi più vigorosi furono condannati sotto la forbice indiscreta a restarsi nani e rachitici, o a modellarsi a guisa di muraglie, di camere, di portici, a piramidarsi, rotondarsi, e simulare ogni capriccio, ogni fantasia dello sgraziato compositore; sottentrò la magnificenza ed il lusso; e, chiamate in ajuto l'architettura e la scoltura, si piantarono dei giardini grandiosi, superbi, e ricchi, ma non vaghi, non belli; rinnovato l'esempio di colui, che non sapendo dipingere una Venere, che fosse bella, caricolla d'oro e di gemme, e la fe' ricca. Ma vi fu finalmente chi si avvide, che non avendo i

giardini altro oggetto, che di farci godere di varj quadri campestri, bisognava nel comporli ed abbellirli conservar gelosamente il loro carattere originale, non opprimerli e soffocarli sotto l'indiscreto ammasso di oggetti frivoli, discordanti, stranieri, ma piuttosto guardar la natura, imitarla, e coraggiosamente gareggiare con essa. L'impresa, ch'era nobile, divenne audace; si urtò nell'affettazione, nel falso, nel meschino. Si vollero innalzar colline in terreni bassi ed avvallati, e non si fecero che miserabili sbozzi; si distribuì l'acqua in anguste vaschette, in piccoli artificiali laghetti; si vollero variare in breve spazio gli aspetti e le scene, e tutto fu stretto, compresso, addossato, urtantesi; non potendo ampliare la superficie, si pensò di frastagliarla in mille vialetti, ravvolgendoli attorno di sè stessi, complicandoli, attortigliandoli; si bandirono i marmi, i vasi, le statue, ma tutto fu ingombrato di groticelle, e cavernette, di tem-

pietti chiamati Etruschi o Cinesi, di casuccie, di capannuccie, di romitaggi; e la cercata imitazione divenne un inetto gioco fanciullesco, un puerile insipido trastullo. Ma sembra finalmente, che dopo sì lungo errare per le vie false e scorrette, siensi fissati, e invariabilmente piantati i limiti, cui non sia lecito al gusto di oltrepassare senza far onta a sè stesso; e che l'adottata partizione, che divide i giardini in due generi, l'uno simmetrico e regolare, l'altro irregolare e moderno, serva non solo a indicare la diversità che li distingue, ma più ancora a connotare l'essenza, e la costituzione propria di ciascun d'essi.

Chiamansi moderni e irregolari que' giardini che, lasciata ogni apparenza di studiata e artificiosa composizione, vogliono unicamente abbellirsi delle grazie semplici ed ingenue della natura; ed è di questi, ch'io voglio intrattenervi. Ma qual è l'uomo, quale il secolo e la nazione, che possano vantarsi a buon dritto di avercene

Google

esibiti i primi saggi? Alcuni sogliono ricorrere ai Cinesi, e dietro le relazioni dei Missionarj, e quella del Chambers, architetto del Re d'Inghilterra, che visitò quelle contrade verso il fine del secolo passato, asseriscono introdotta presso di essi questa sorta di giardinaggio sin da tempi remotissimi, e accarezzata e sussistente tuttora, benchè più recentemente M. Paw non vi abbia osservato che confusione e goffezza, o strane bizzarre idee, e da per tutto tracce di una corrotta e sregolata imaginazione. Altri pretendono, che senza ricorrere agli Orientali, se ne possano scorgere antichi vestigj anche presso di noi; ed allegano il seguente passo di Tacito nel decimo quinto libro degli Annali: *cæterum Nero usus est patriæ ruinis, extruxitque domum, in qua haud perinde gemmæ et aurum miraculo essent, solita pridem ac vulgata, quam arva et stagna, et in modum solitudinum hinc sylvæ, inde aperta spatia et prospectus, magistris et*

machinatoribus Severo et Celere, quibus ingenium et audacia erat, etiam quæ natura denegavisset, per artem tentare, et viribus Principis inludere; e chiaramente vi trovano placidi laghi, distese pianure, folti boschi, solitudini chiuse, ed eremi riposti, e protratte vedute; e tutto ciò non originario lavoro, e disposizion di natura, ma felice sforzo, e prodotto dell'arte. V'ha pure chi nella descrizione, che ci fa Plinio della sua vasta e signorile villa di Toscana, anche in mezzo agli studiati e posticci ornamenti, che aveano alcun poco deformato i suoi giardini, come i lezj e le arguzie sconciavano il suo stile, crede di ravvisare alcuni caratteri del moderno genere irregolare. Taluno sostiene, che se ne debbano le prime idee ai pittori paesisti; tal altro rammenta i poeti; e mentre quegli adduce il giardino imaginato, e descrittoci da Milton, questi ne ritoglie a lui la gloria per darla al nostro Tasso, che prima dell'Inglese sì vagamente ci colorì

quello d'Armida. Io veramente, quando rifletto, che l'uno fa operare la mano dell'Eterno, che tutto può, e che l'altro usa e mette in gioco i prestigj e la forza di Maga incantatrice, che tutto osa ed arrischia, entro in sospetto, che sieno stati assai lungi amendue non dirò dal conoscerne le leggi, ma forse eziandio dal supporne possibile l'esistenza. E se si dovesse attribuire una così gentile invenzione a chi primo de' nostri si mostrò più ricco in questa sorta di poetiche e pittoresche fantasie, io vi rimetterei più volentieri ad una miniera inesausta e poco nota, al singolarissimo libro, che ha per titolo: *Hypnerotomachia*, ossia *Sogno di Polifilo*, il di cui autore finiva di scrivere verso il 1467, e la cui feconda e ridente imaginazione tal copia vi presenta di superbi edificj, di grandiosi monumenti, e di svariati immensi giardini, che il lettore trasportato in altro mondo quasi sarebbe tentato di dolersi ed annojarsi di questo. Finalmente insorgono

gl'Inglesi a contrastare a tutti la palma dell'invenzione, e citano il loro Bridgman, che poco innanzi la metà del secolo bandì primo le verdure quasi a scalpello intagliate, estese i suoi piani, sdegnò i simmetrici compartimenti; e divinizzano poi il loro Kent, che seppe vedere un gran sistema nei crepuscoli di que' pochi saggi imperfetti, e conoscere la possanza del chiaro-scuro, e della prospettiva, studiare i pittori ed i poeti, e nella conversazione di Pope (il quale tra le opere sue il primo luogo assegnava al suo giardino) acquistare quella finezza di tatto, senza di cui vana è la pratica, infruttuosa la teorica. E che si ha dunque a concludere? Che i primi saggi della bella composizione, di cui v'intrattengo, forse tentati a diverse epoche, in diversi paesi, ora con men felice riuscita, quando continuati, quando abbandonati, ed interrotti, sfuggono, siccome le origini di quasi tutte le arti, e si sottraggono all'industria di chi

si lusinga di risalire insino ad essi, quasi per diritto filo e sentiero; che la ricerca è meno utile, che curiosa; e che finalmente non bisogna troppo affannarsi nell' andare in traccia di ciò, che non sarebbe poi gran fortuna il rinvenire.

Ma ben più importa conoscere, e determinare con precisione l'indole nativa, ed i caratteri proprj, ed esclusivamente appartenenti a tal sorta di giardini; fermati i quali, ne vedrete fluire spontaneamente tutte le regole, che guidar debbono, ed or accendere la troppo tepida, or ritenere la troppo focosa imaginazione di un saggio e giudicioso compositore.

Imitare adunque i diversi effetti, che suol produrre la natura, o quando si diffonde in piano ameno e ridente, ed olezza nei fiori, mormora ne' ruscelli, rinfresca nei zeffiri, o quando s'intristisce in luogo ermo e selvaggio, e s'infosca tra vecchi cerri, e quercie annose, e balze dirupate, o quando finalmente si atteggia o a destare

inaspettata sorpresa, o ad incuter alto terrore, o a mollemente addormentare l'anima in seno di cheta placidissima solitudine; imitar questi e simili effetti, ecco l'impresa, che assume, ecco l'oggetto, cui mira il disegnatore di tai giardini. Piante di abito rusticano, di tronco scabro e nodoso, di braccia ampiamente e orridamente distese, o alberi gentili a corteccia levigata, a fusto svelto e diritto, leggermente ornati la chioma di frondi e fiori, acque tremole in rivi serpeggianti, e fragorose fra sassi alpestri, o equabilmente tranquille in muta laguna, fertili collinette, che v' invitano a salire, dirupi orrendi, burroni spaccati, enormi sassi pendenti, che annunciano il travaglio eterno dei secoli, gioco d'ombre, colpi di luce, larghe vedute, recessi cupi solitarj riconcentrati, Sole cadente o nascente: questi sono e pochi altri più i materiali, che adopera la natura nella composizione de' suoi quadri; e questi stessi adopera l'artista nella composizione de' suoi

Questo primo cenno avrà bastato a farvi subito comprendere, che i moderni giardini essendo per loro essenziale costituzione imitativi, non possono per alcun modo esser chiamati a paragone coi simmetrici e regolari. Imperciocchè altro è lo scopo dei primi, ed altro quello dei secondi, e i mezzi che son proprj a questi non sempre convengono a quelli, e ciò che negli uni è soltanto stromento atto a generare un effetto, è nell' altro la cosa stessa, che si cerca, lo stesso oggetto, che si ha in mira; come, per esempio, le piante, che nel giardino Inglese non s' introducono per ciò che sono in sè stesse, ma quali elementi ordinati a comporre una scena, e svegliare or dolci e tranquille, or passionate e tumultuose sensazioni; ed all' incontro nel giardino simmetrico non altro hanno a fare che il consueto uffizio loro, cioè mostrarsi ed allegrare o colla vaga forma, o colla bellezza dei fiori, o colla squisitezza dei frutti, o col giocondo ospizio di un'ombra fresca ed amica.

Digitized by Google

Quindi mi è sempre sembrato, a dirvi il vero, che gli amatori del nuovo genere troppo altamente si sien posti a declamare contro il genere antico, sacro ai leggiadri compartimenti, e all'elegante simmetria, quasi ch'esso non sia buono e lodevole di per sè; e, qualora nol guasti affettazione, o falso gusto nol deturpi, atto non sia a produrre i più dilicati piaceri, e le più gentili sensazioni. E qual è veramente lo scopo, che l'antico genere si propone? di mostrare una ricca e maestrevolmente disposta collezione di ciò, che la natura ha di più bello, di più vago in uno degli ampj suoi regni, di sottrarre la vostra proprietà dagl'insulti stranieri con un fitto e verde recinto, di rallegrarvi un senso coi colori, un altro cogli odori, dissetarvi coi frutti più squisiti, rinfrescarvi cogli spruzzi di più fontane, invitarvi al passeggio sotto fronzuti filari, che vi promettono in prospettiva un dolce riposo, qui accennarvi una storia, là mostrarvi un eroe, solleticarvi altrove colle

Digitized by Google

fine allusioni della ingegnosa mitologia, farvi da per tutto risovvenire del vostro impero, della vostra vera grandezza, che nell'arti consiste e nell'ingegno, con cui sapeste non solo assoggettar la natura e domarla, ma spesso anche correggerla, abbellirla, perfezionarla. Allora solo peccò l'antico compositore di tai giardini, quando scordandosi il loro carattere, e la loro prima destinazione, volle scioccamente farsi fantastico imitatore, e ricamare un parterre a slegati finissimi ritagli, ed effigiare un albero a coccodrillo, a gigante, e trar fuori copiosi getti d'acqua dalle calde narici di cavallo sfrenato, o dall'aperta gola di famelico leone, e dar in simili goffezze e stranissime caricature. E notate inoltre, che il giardino simmetrico ha il prezioso vantaggio d'esser contento anche di mediocre estensione, anche di un terreno piano e livellato, quando l'Inglese per produrre gli effetti, che se n'attendono, addomanda larghi spazj, e ineguaglianze, e avvallamenti, o sorgenti

eminenze, e rigetta, per sua innata ritrosía, tutto ciò che non è natura, o non somiglia a natura; laddove l'altro, più facile e più cortese, si adatta ai diversi gradi di opulenza e di agiatezza, alle differenti situazioni del possessore, e ne seconda il carattere, il grado, la fortuna; e ne' suoi varj ornati ora magnifico e profuso, ora modesto e ritenuto, si compiace egualmente del comodo borghigiano, che del fastoso signore, e del possente monarca, sino a rendersi serve e tributarie l'architettura e la scoltura. Io non pretendo con ciò, che l'antico giardino possa entrare in concorrenza col moderno, quanto al produrre varietà, squisitezza, e, per così dire, spontaneità di vive e piccanti sensazioni. So, che i giardini furono imaginati per compensare l'uomo della sempre dolorosa privazione delle scene campestri; e che perciò quanto son essi meno artefatti, tanto più si avvicinano al loro scopo; so, che la simmetría genera uniformità, e che questa genera noja; so, che quegli ornati,

sempre immobili, sempre gli stessi, non altra idea risvegliano alla lunga, che quella dell'opulenza e del fasto; ma so ben anche non convenire il gusto moderno a tutte le situazioni; e che finalmente è peggiore partito il non avere un giardino, che averlo simmetrico e regolare. Stiasi dunque ogni genere ne' suoi confini, ed abbia ciascun d'essi quella misura di pregio e di bellezza, che gli conviene, ed obbedisca alle proprie sue leggi; e queste allora solo potran vantarsi di essere adattate, e imperscrittibili, quando saran modellate sull' essenza vera e naturale del genere; ogni contraddizione tra questo e quelle accuserebbe o la definizione d'inesattezza, o il codice di assurdità. Quindi chiaramente risulta, che le leggi proprie del giardino Inglese debbono, quasi su ferma base, poggiare su di ciò, che essenzialmente lo costituisce, e che, com'io v'accennai, nella imitazione della natura consiste. Che avrà pertanto a fare il nostro artista? chi erudirà gli occhi suoi?

chi guiderà la sua mano? come terrà dietro al suo modello?

Se io non mi fossi proposto di soltanto scorrere leggermente sul mio tema, e di segnare unicamente i caratteri distintivi, che danno una propria e particolare fisonomia al genere dei giardini, di cui vi parlo, questo sarebbe il luogo di passare in rivista tutti i mezzi, tutti i materiali, tutti per così dire gli stromenti, di cui l'artista ha da far uso, valutando la forza degli uni, la morbidezza e in qualche modo la duttilità degli altri, l'effetto equivoco indeterminato di quelli, l'efficacia decisa e pronunciata di questi: ma nè io vi ho promesso un diffuso trattato, nè voi vorreste tollerarlo; ed io non aggiungerò certo agli altri scapiti miei anche quello della indiscrezione. Piacciavi dunque di appagarvi dei pochi tratti, che qui soggiungo; e li vedrete cospirar tutti e riunirsi per guidare, quasi per mano, il nostro artista dietro l'orme felici della campestre natura.

Digitized by Google

La prima legge, che vorrà imporre a sè stesso un saggio compositore, sarà quella di riconoscere in molti casi l' impotenza dell' arte sua, nè spingere l' ardimento sino a voler emulare i forti e grandiosi tratti della natura, la quale ha impresso nella maggior parte dei siti un carattere originale, inimitabile, e rigorosamente enunciato e distinto. Qual arte potrà giungere ad innalzar catene montane in fondi bassi ed avvallati, a inorridire con rocce alpestri, o con boscaglie figlie dei secoli una piaggia aperta od ignuda, o a seminare i magici e sorprendenti effetti de' luoghi montuosi ed alpini in una muta e monotona pianura? Egli non ha da creare le situazioni, ma ha da valersi destramente di quelle, su cui travaglia; altrimenti un' insensata imitazione non ad altro servirebbe, che a palesare i ridicoli sforzi dell' arte insufficiente, e il miserabile conato di un pigmeo, rimpetto alle forze di un gigante. Quindi egli studierà il carattere generale della piaggia, e de' suoi contorni,

attento a non metter mai il suo lavoro in contraddizione con quello della natura, o disegnando una scena gaja ed allegra in luogo tristo e severo, o una melanconica e tetra, ove tutto invita alla distrazione, alla gioja. I maestosi fiumi entreranno nei quadri di grande e ricca ordinazione, i tortuosi e bizzarri canaletti nelle situazioni di amabile capriccio, o di amena semplicità, le fiorite vallate ispireranno una calma molle e voluttuosa, le ineguali collinette una gioja viva ed animata, una deliziosa mobilità, i ciglioni fessi ed ignudi un cupo senso misto di orrido e di sublime.

Sceglierà uno spazio alquanto largo e disteso, perchè la natura disegna in grande, sfugge il puerile accozzamento di troppo vicini ed affettati contrasti, non si compiace di meschine e leccate miniature, ma dispiega e svolge maestosamente la sua tela. Egli perciò preferirà di ordinar poche scene, piuttostochè affastellarle, e stringerle troppo dappresso l'una all'altra. Bisogna lasciare

all'anima il tempo di bever tutta l'impressione, che le si è preparata, e non farla rapidamente saltellare da un'impressione in un'altra; questo sarebbe non produr molti effetti, ma distruggerli tutti. Di ciò specialmente sono accusati gli Olandesi, che per necessità economi di spazio, qui vi mostrano una capanna, due passi indietro una grotta, poco innanzi un tempietto, a dritta un eremo, a sinistra una collinetta, una vallicella, un laghetto, un getto d'acqua, in modo che tessendo, e ritessendo in pochi minuti la stessa via, non sapete a che attenervi, a qual sentimento abbandonarvi. È egli questo imitar la natura, o non piuttosto difformarla, impicciolirla, degradarla? È egli questo celare l'arte scaltramente, ò non piuttosto farne un uso sciocco, inerudito, inefficace?

Saprà il nostro artista dilatare, per così dire, il suo dominio, e senza delitto arricchirsi anche di ciò, che gli sembrava negato, legando il suo quadro con quello che

la natura intorno gli disegnò, traendo partito dai circostanti oggetti, ravvicinando al loro tuono la propria composizione, e formandone un tutto armonico e strettamente connesso. Allora il suo impero si estenderà sin dove potrà giungere l' occhio suo; ed egli, piantato su d' una eminenza, potrà guardare all' intorno, e dire a sè stesso senza ingiustizia, e senza orgoglio: ecco i limiti del mio regno. Ma se nel disegnare il proprio giardino avrà voluto separarsi ed isolarsi da tutto ciò, che lo contorna, se avrà egli stesso, collo staccare il suo ricinto da ciò, che ne è fuori, segnata una linea troppo visibile di divisione, non solo tutti gli oggetti esterni saran perduti per lui, ma serviranno a impicciolire, ed a strozzare la sua stessa proprietà.

Varierà eziandio le sue scene, quanto però gli sarà concesso dal sito, e dalla naturale sua disposizione. La natura sempre semplice ed una pur ama di mostrarsi sotto forme diverse, e in vario aspetto, qua ri-

dente ed allegra, là melanconica e cupa, spesso negletta, talvolta riccamente abbigliata e sfarzosa, qual amante avveduta, che mai simile a sè stessa, e sempre cangiante, sa prevenire i fastidj dello svogliato amatore. L'acqua, e le diverse fogge, sotto cui suole presentarsi, or violenta e rapida, or cheta e dormigliosa, or cadente da alti massi e schiumante, ora scorrevole e susurrosa per diseguale terreno fra ripe tortuose e ricurvantisi; le piante e le differenze de' loro tronchi e rami, e le varie forme e tinte del fogliame, la posizione di un bosco, il prospetto di una cateratta, un'eminenza, un avvallamento, un contorno ricurvo, allungato, i diversi accidenti che son generati dalla luce, o dall' ombra; questi e molti altri esser possono gli elementi, che or composti insieme, or disgregati gli servono a diversificare la sua composizione, e a condurre negli animi una soave mescolanza di sempre nuove e svariatissime affezioni. E benchè gli sia vie-

tato di frammischiare ai materiali, che gli somministra la natura, oggetti stranieri figli dell'arte e del lusso, pure non gli si niega d'introdurre in qualche sito una capanna pastorale, un rustico tugurio, i rimasugli di gotico edifizio, una cella romita, un oratorio, un tempietto, una vecchia torre abbarbicata d'ellera, e simili ajuti tratti dall'architettura, ma però come appendici ed accidenti piuttosto atti a rilevare una scena, che a crearla, a rinforzare un effetto, che a produrlo; e ciò stesso con tanta e sì giudiciosa sobrietà, che non apparisca mai un premeditato disegno, ma sembrino cose là buttate dal caso, piuttostochè anticipatamente imaginate a svegliare un'idea determinata, o a trarre l'anima in un sentimento non ispontaneo, ma comandato.

Schiverà finalmente i lunghi e rettilinei viali, i regolari compartimenti, le piantagioni fatte a filo e compasso; perchè la natura confonde, rimescola, intreccia i suoi passeggi, semina e disperde le piante indi-

stintamente per ogni dove, gruppa ed associa gli alberi a varie figure, a varie tinte, a varie distanze, onde rompere la monotonia del quadro, e fare alternativamente d'ombre e di luce un giuoco mirabile e sorprendente. In somma l'arte farà il nobile sagrifizio di non palesarsi giammai, e tenendo fiso unicamente lo sguardo nel suo tipo, nel suo modello, saprà quasi in lui perdersi e trasformarsi.

Io mi guarderò certo, o Signori, dal seguire minutamente tutte le deduzioni, cho dal fissato principio d'imitazione scendono a scorta e lume di chiunque si voglia mettere ad ordinare e comporre uno di siffatti giardini. Solo mi sia lecito di accennarvi, che non basta volere imitar la natura, ma che bisogna aver degli occhi per ben vederla, e un'anima sana, nata e disposta a ben sentirla; e chi non ha questi doni, rimangasi nelle città, e si pasca delle inezie cittadinesche, e beva al fonte dell'ambizione, e del cangiante plauso popolare;

sarà insipido e muto per lui lo spettacolo della campagna. O anima vigorosa e indipendente del più ragionevole fra i filosofi, del più amabile fra i poeti, del consigliere, dell'amico di tutte le età, di tutte le condizioni, o cuore, o fantasia del sensibile e dilicato Venosino! Tu caro ad Augusto, delizia di Mecenate, e in mezzo al fasto, ed all'ebbrezza della più magnifica, e più seducente corte dell'universo, tu andavi gridando: *O rus, quando ego te aspiciam!* Tu ridevi delle inquietezze mortali degli affannati cortegiani *satis beatus unicis Sabinis;* tu sulle falde e fra i boschetti della declive Ustica tutte vedevi, e ricopiavi ne' tuoi versi le bellezze della campestre natura. Volete un'ombra ed un rivo? egli là vi conduce,

Quà pinus ingens, albaque populus
Umbram hospitalem consociare amant
Ramis, et obliquo laborat
Lympha fugax trepidare rivo.

Vi piaccion l'acque romorose, il fitto bo-

sco, e gl' innaffiati pomarj? egli vi assicura, che nessuna scena mai tanto lo sedusse, lo colpì,

Quàm domus Albuneae resonantis,
Et praeceps Anio, ac Tiburni lucus, et uda
Mobilibus pomaria rivis.

Preferite la calma, ed i riposi muti e tranquilli? visitate con esso lui

Rura, quæ Lyris quietâ
Mordet aquâ taciturnus amnis.

Abbiate dunque, o compositori, l'anima e l'occhio del Venosino, osservate, sentite, e poscia imitate.

Ma v'ha chi niega alla nostr'arte il felice diritto di collocarsi, e di sedere fra l'arti imitative; e poco forse importerebbe l'accorrere in sua difesa, se l'acerbità dell'accusa non mirasse direttamente a rovesciare i principj, che abbiam finora stabiliti, e a svellere il fondamento e la base della sua stessa esistenza. E di fatto il nostro artista è insensato, imbecille, inconseguente nelle sue diverse ope-

razioni, o la sola regola che lo guida, il solo scopo a cui mira, è l' imitar la natura. Interrogatelo, perch' egli non tiri a filo que' suoi viali, ma li torca, e in vago errore gl' intrecci, perchè non conduca quell' acque per un canale diritto, ma per un dolce pendío mollemente sinuoso e serpeggiante, perchè non pianti quegli alberi con ordinazion regolare, o in equidistante quinconce, ma simuli un piacente disordine, un' amabile confusione; seguitelo ne' suoi piani, ne' suoi lavori, nella stessa apparenza de' suoi capriccj, ed anche s' egli si taccia, ben dovrete riconoscere quale sia la sua scuola, il suo esemplare, la sua maestra. Perchè dunque volerlo avvilire, degradare? qual è il suo difetto, o il suo delitto?

Dicono, che l' arti imitative non si valgono mai degli stessi materiali, ond' è composto l' originale, cui prendono ad imitare; imitare il pittore ma coi colori, lo scultore ma col marmo; da ciò appunto

derivare quel senso di meraviglia e di diletto, che ci rapisce al considerare i prodigj operati su piana e breve tela con poche tinte, o sull' indocile pietra sotto lo scalpello di Canóva divenuta morbida e spirante; mal pretendere il moderno giardiniere di elevare l' arte sua sino al grado dell' arti imitatrici, egli che altro non sa far finalmente, che prendere in prestito dalla natura i materiali stessi, di cui fa uso la medesima nelle sue grandi composizioni, che è quanto a dire, scioccamente ricadere in un circolo vizioso, ed imitar la natura colla natura. Ed io rispondo, che il nostro artista, quando pianta ed alleva un boschetto, non si propone d' imitare gli alberi, che lo compongono, ma bensì le forme, i caratteri proprj, e persino que' felici accidenti, che contrassegnano sì evidentemente i boschetti, che crescono spontanei sotto la mano dell' artefice natura; che il suo modo d' imitare non prende di mira il soggetto, ossia l' es-

senza di quello, ma piuttosto la disposizione, la fisonomia, l'atteggiamento, ch'esso aver dee per generare un grato equivoco, una deliziosa dubitazione, se natura od arte abbia creata quella scena, preparata quella sorpresa, delineato quel quadro; che finalmente avendo in natura ogni piaggia, ogni sito la sua fisonomia, il suo carattere distinto, che è il risultato della maniera di essere di tutto ciò, che lo compone, questa maniera appunto è quella, che il nostro artista si prende ad imitare, questa è lo scopo de' suoi pensieri, de' suoi tentativi, dell' arte sua. Ommetto, o Signori, tutte le applicazioni, tutti gli esempj, che potrebbero convenire a questo luogo, sì perchè il termine, che mi son prefisso, par che mi chiami e mi affretti, sì perchè tutto ciò, che più sopra v'indicai, viene qui a collocarsi naturalmente da per sè, e a servire di ben dedotto corollario, e di facile illustrazione.

E molto meno crederò necessario di rispondere lungamente e serianiente a quelli

che m' interrogassero, quali sieno i vantaggi di quest' arte, e mi contenterò di dir loro: essa crea delle scene, ove non ne avea create la natura; essa perfeziona, abbellisce, rinforza quelle, che la natura creò. Maga industriosa e possente percuote la terra colla sua verga, e dove tutto era silenzio e nudità, sottentra il movimento e la vita. L'anima trasportata, e conscia a sè stessa di ciò che sente, ma ignara dell' artifizio, che l' agita e la mette in azione, si abbandona quasi senza avvedersene alle diverse impressioni, che riceve; trista e melanconica si riapre a nuove speranze; ebbra e svagata, si trova costretta a ripiegarsi in sè medesima; qui sente innalzarsi, ingrandirsi al maestoso e sublime aspetto di un vasto orizzonte coronato di altissime montagne; là attratta dalle semplici bellezze di una piaggia tranquilla e pastorale, detesta i vizj cittadineschi, le colpe dell' uomo snaturato, artefatto; altrove scherza, si trastulla, obblia gli altri e sè stessa;

Digitized by Google

da per tutto un' immagine la colpisce, un sentimento la tocca; da per tutto se le presentano sotto le vaghe ed ingenue forme della natura o piaceri, o conforti, o rimedj. Ma io qui deggio arrestarmi, o Signori; e se l'assunto esige di più, preferisco volentieri la minorazione del vostro tedio alla gloria, qualunque siasi, di un più esteso, e più compiuto lavoro.

Digitized by Google

ESTRATTO

DALLE RELAZIONI ACCADEMICHE

DELL' ABATE

MELCHIOR CESAROTTI

Edizione di Pisa 1803.

Relazione XVI. = Pag. 279. vol. 2.
1795.

. . . . . .

§. IX.

I vegetabili economici ricordano i dilettevoli, e la campagna chiama il giardino. Chi può rifiutar di visitarlo, specialmente in compagnia dell' illustre Socio nostro Sig. Cav. Pindemonte? Ma il giardino, ch' egli ci addita, è alquanto lontano da noi, e non se ne trova l' esempio, che nelle ville Britanniche. Questo appunto è il soggetto della Memoria, colla quale il detto Signore ci attestò la sua compiacenza d' appartenere

al nostro Corpo, e accrebbe a noi quella di possederlo. Il vocabolo giardino desta nello spirito dell' uomo Inglese un' idea ben diversa, e assai più complessa e più ampia, che in quello d' un Italiano: Esso non è per gl' Inglesi un recinto tediosamente regolare, diviso da scompartimenti simmetrici, con una corrispondenza di figure e di linee d' armonia inanimata e monotona; non un' architettura di verdi torturati per configurarsi in teatro; non un viale senz' ombra, ove le piante cincischiate da una forbice goticamente ingegnosa mentiscono forme d' animali e di vasi; ove l' acque violentate dai piombi zampillano a contro senso per trastullo puerile degli occhi; ove in fine il bello stesso, guasto dagli ornati e dal liscio, spira quel gusto affettato, che potrebbe dirsi il fontenellismo dello stile campestre; ha esso un ampio terreno, ove domina la natura, ma una natura che si fa, per così dire, un' arte di sè medesima, raccogliendo in un solo spazio le sparse

bellezze spontanee per farne pompa col meglio ordinato disordine, ov' ella presenta una successione perpetua di scene nuove e mirabili; ove la ridente ampiezza dei prati, l'intrecciamento de' cespugliosi viottoli, l'acque o traboccanti e spumose, o serpeggianti, o raccolte, la cupa maestà de' boschi, la stessa sublime orridezza de' massi muscosi e pendenti parlano successivamente agli occhi, alla fantasia ed al cuor dello spettatore, e ora gli destano reminiscenze piacevoli, sensazioni ravvivate, ora il colpiscono d'inaspettata meraviglia, or l'immergono in una meditazione profonda, or lo trasportano in un delizioso e quasi estatico rapimento. Credè a ragione il N. A. prezzo dell'opera di far qualche breve cenno dell'arte usata dagl'Inglesi per operar questi effetti magici colla scelta, disposizione, ed intreccio dei varj prodotti della natura; tra le quali non è ultima la loro industria d'impadronirsi di tutto il paesaggio circonvicino, prevalen-

dosi in tal guisa del lor terreno, che quanto v'è fuor del giardino di più appariscente e allettevole s'incorpori col luogo stesso, o sembri collocato a bella posta colà per accrescerne la maestà e la vaghezza. Conosce troppo il nostro Socio i principj del vero bello per non sentire e confessar di buon grado, che questo genere ha sopra l'altro la stessa superiorità, che ha la sublime negligenza del genio su i raffinamenti della studiata eleganza. Non sa però credere, che il giardinaggio Inglese debba sollevarsi alla dignità d'arte imitatrice, come pretendono i suoi nazionali ed appassionati ammiratori, dissuaso dal pensar ciò dalla sagace sua riflessione, che le arti veramente imitatrici, come la pittura e la statuaria, hanno uno stromento loro proprio; e appunto la sorpresa di vedere, che le dette arti con tanta inferiorità di mezzi giungano ad emular l'onnipossente e sovrano artefice, è ciò che desta quel senso d'ammirazione, che fa supporre nei grandi ar-

tisti un non so che di divino; perciò l'arte del giardinaggio Britannico non può dirsi imitativa, poichè non ha altro istromento che la natura medesima, nè crea ella o immagina i suoi oggetti, ma gli trova belli e fatti senz'altro merito, che di sceglierli ed acconciamente ordinarli. Nè tampoco crede egli, che i partegiani de' giardini regolari mancherebbero di ragioni plausibili per sostenere se non il primato, almeno l'onore del loro genere, e difender sè stessi dalla taccia di falso gusto; mercecchè potrebbero dire non esser punto strano, se amano anco ne' giardini quella regolarità e simmetria, che si apprezza cotanto negli edifizj, se vogliono aver due piaceri in cambio di uno, e se riserbandosi a gustar le bellezze disadorne e spontanee alla campagna, e per così dir tra le braccia della vera ed originale natura, si permettono intanto di mescolarle con quelle dell' arte maestra, bellezze forse più proprie dell' uomo, perchè frutti del suo spirito, e retag-

gio d'un essere destinato a signoreggiare e perfezionar la natura stessa. Ma s'accordi pure agl' Inglesi senza contrasto la maggioranza su questo articolo, e si lascino anche goder in pace la gloria d'aver dato i primi all' Europa l'esempio di questo genere, purchè non si arroghino, come pur fanno, anche l'altra di averne i primi immaginata l'idea, di cui fanno primo autore il loro Milton, che nella sua descrizione dell'Eden ce lo dipinge nella forma e negli ornamenti affatto Britannico; non ricordandosi, che il Tasso cent'anni prima del loro Epico senza alcun esempio precedente ci avea nel giardino d'Armida presentata la stessa immagine; cosicchè può dirsi con fondamento, che la descrizione Inglese sia un commentario, o una felice parafrasi del testo Italiano. Abbia pur dunque Milton il vanto d'avere spinti colla sua pittura i suoi nazionali all'esecuzione di questo genere; ma la gloria dell'invenzione è tutta del Tasso: così avess' egli

anche quella di aver sempre avuta dinanzi quell'arte mirabile della sua Maga, che fa tutto senza scoprirsi. Del resto, la Memoria del nostro Socio spira la grazia e l'amenità del soggetto. Un cultor felice del giardino delle Muse dovea dipinger degnamente quello delle Driadi.

Digitized by Google

Relazione XVIII. = Pag. 392. vol. 2.

1798.

. . . . . .

§. VII.

Ma Cerere è ancor lontana, e questa è la stagione di Flora (*a*). Giusto è, ch' ella si corteggi parlando alquanto dell' arte sua favorita, del giardinaggio, argomento ben degno dell' ameno spirito del nostro Socio corrispondente Sig. Mabil. Trattò egli del giardino irregolare, detto volgarmente Inglese, e ne trattò in modo, che non gli mancò il pregio di qualche novità in un soggetto non nuovo, anche dopo il sensato ed elegante discorso d' un nostro Socio (*b*), sul quale ebbi non ha molto a intrattenervi. Lasciando perciò di ripetere ciò, che già

(a) *La sessione pubblica si tenne li* 21. *d' Aprile* 1798.

(b) *Il Cav. Ippolito Pindemonte. V. la premessa Relazione XVI. alla pag.* 85.

dissi altra volta, e ciò che dovea necessariamente esser comune ad entrambi, toccherò solo ciò, che la presente Memoria ha di particolare e specifico. Scorse rapidamente le varietà successive di questa pratica, il Sig. Mabil giunge all' epoca dell' arte, divisa com' è noto in due generi, il giardino antico o regolare, e l' irregolare o moderno, ch' ebbero ambedue il nome da due nazioni emule perpetue di talenti e di gloria. L' Autore ne fissa con precisione l' essenza e i caratteri, chiamando l' uno simmetrico, l' altro imitativo; il giardino Francese è un aggregato armonico degli ornamenti della natura e dell' arte, affine di procacciar agli spettatori un diletto tranquillo ed equabile; l' Inglese è una imitazione della natura, risultante da un complesso d' oggetti campestri, graduati con ordinato disordine, e con apparenze di accidental varietà, affine di destar negli animi quella successione o quel gruppo di sensazioni, che desta la natura stessa co' suoi negletti spettacoli. Può dirsi,

che il primo sia una descrizione Ovidiana lussureggiante di bellezze e di pompa, l'altro una scena pastorale, sentimentale, o patetica di Gessner, di Thomson, o di S. Pierre. Da questa esatta definizione deduce il Sig. Mabil tutte le leggi, che debbono guidar gli artisti dell'uno e dell'altro genere, i loro pregj essenziali, e i difetti reciproci, che gli deformano. Sommo in entrambi è quello di scambiar gli uffizj, volendo il Francese farsi imitativo, e l'altro simmetrico, il primo snaturando la natura per farla servir all'arte, l'altro imitandola con affettazione smaniosa, affollando e accozzando stranamente gli oggetti, e costringendola a contrastar con sè stessa, coll'aspetto del clima, colla situazion, collo spazio. Ognun vede da quanto s'è detto, che il nostro Corrispondente discorda affatto dall'opinione del nostro Socio, il quale nega all'arte del giardinaggio Inglese l'onore e il titolo d'arte imitatrice; nè al Sig. Mabil fa punto d'obbietto il dirsi dall'altro, che quest'arte a

differenza dell'altre di questo nome imita la natura colla natura medesima, perciocchè, dic'egli, ella non imita gli oggetti, ma le situazioni; nè una pianta, o un ruscello hanno in questo giardino una bellezza isolata e indipendente, come nell'altro, ma sono elementi d'un tutto ideale, che raccoglie, aggruppa, e dispone le varie bellezze, che la natura lascia slegate e disperse. Checchè ne sia, può dirsi, che il N. A. nella sua Memoria ha conciliato felicemente i due sistemi contrarj; poichè si mostrò giardinista Francese nella bella simmetria del discorso, Inglese nella pittoresca ed interessante amenità dello stile.

VIII. Aveva il detto Accademico lasciata indecisa la questione sull'origine di quest' arte, di cui l'invenzione ideale attribuita dagl'Inglesi al loro Milton fu dal valoroso Sig. Cav. Piudemonte rivendicata al nostro Torquato. Osserva però, non so se con verità, ma certo con acutezza il Sig. Mabil, che poichè que' due poeti attribuirono

il loro giardino, l' Inglese alla creazion dell'Eterno, l'Italiano all'incanto della sua Maga, sembra che quello e questo lo credessero ugualmente opera soprannatural più che umana, e che nè l'uno nè l'altro non ne avessero veduto l'esempio. Quanto poi alle norme, e all'esecuzion del sistema, par che ne ceda senza contrasto l'onore agl'Inglesi, i quali riconoscono in Bridgman il fondator di questo genere, e in Kent il supremo legislatore dell'arte, siccome tra le opere poetiche del Pope contano tra le prime, per detto del Pope stesso, il di lui giardino. Ma in buon punto un altro Accademico, il Sig. Professor Malacarne, zelantissimo dell'onor nazionale, e specialmente della sua patria (c), venne a provarci con un documento autentico, che l'Italia madre

---

(c) *Saluzzo in Piemonte : la Memoria di questo benemerito Professore, non ha guari defunto, fu poi stampata coi Tipi Bodoniani :* l' Editore.

e maestra originaria di tutte le belle arti, lo fu pur anche di questa; facendoci sapere, che molto innanzi di Bridgman, non che di Kent, esisteva in Piemonte poco lungi da Torino un giardino espressamente di questo genere, vastissimo, variatissimo, fatto per destar le sensazioni le più interessanti, degno d' esser l' esemplare e la norma di tutti i giardini possibili, architettato e fatto eseguire dal gran Principe Carlo Emanuele I. Duca di Savoja. Questo insigne monumento non esiste più; il tempo congiurato con Bellona lo distrusse già da molt' anni; ma n' esiste tuttavia una esatta descrizione d' Aquilino Coppino Autore del secolo sedicesimo, e Professor di Pavia, in una lettera latina spirante l' entusiasmo sentimentale, che aveva inspirato in lui l' incantesimo di quel delizioso spettacolo, della quale il Sig. Malacarne credè prezzo dell' opera darci un' elegante parafrasi. A fronte d' un tal fatto, che non poteva obbliarsi, non è egli uno

scandalo vergognoso, che gl'Italiani stessi chiamino giardino Inglese quel che nacque giardino Italico? Se il tempo ci ha rapiti i documenti dei nostri beni ereditarj, vorremo noi anche vilmente cedere agli stranieri quei titoli, che potevano autenticare i nostri diritti legittimi, e perpetuarne la gloria?

Digitized by Google

IL

GIARDINO INGLESE

DESCRITTO

DA IPPOLITO PINDEMONTE

NEL POEMETTO DE' SEPOLCRI

E LA TRADUZIONE LATINA DI QUELLO

FATTA

DA BENEDETTO DEL BENE.

Digitized by Google

Digitized by Google

CL. V. HIPPOLYTO PINDEMONTIO

BENEDICTUS BENIUS

S. D.

Quaeris a me, Hippolyte humanissime, an versiculos illos, quibus pervenustam tuam vireti Britannici descriptionem Latinè reddidi, velim cum ipsâ in vulgus emitti. Quidni velim? Quum pluribus abhinc annis tuâ consuetudine fruar; qua et quotidie doceor, et mirum in modum delector; nihil mihi jucundius evenire potest, quàm animo spem concipere, futurum olim,

Digitized by Google

ut consociatis versibus, sin minùs meo nomine, at certè tuo, in memoriam posteritatis perveniam. Unum est, quod me paulisper suspensum tenet. Tuum *de Sepulcris* carmen alius quidam cùm Latinè vertisset, ad me misit, ut si quid e re videretur, notarem, aliqua etiam meo judicio reficerem. *Non mollia jussa*, ut ille ait, labore non brevi exsequutus, in loco de viretis Britannicis diutius haesi, totumque retractans (mihi enim videbatur is locus in tuo carmine nobilissimus), non pauca in verbis et in dispositione, omnia in numeris immutavi. Ille autem, etsi aliquot post annos ne verbum quidem rescripserit, quo meas curas rependeret, subirasci poterit, si de suis

versibus edendis cogitans, quos adhuc editos compertum non habeo, resciverit meos jam vulgatos esse, quos suis fortasse inserendos servabat. Sed metum jam eximit cogitatio, mea in se studia penitus ab illo improbata esse; quî enim fieri potuisset, ut si probaret, officium omne urbanitatis rustico prorsus silentio premeret? Quapropter, si tibi non inficeti omnino videntur versiculi, nec tuorum societate indigni, fac, Hippolyte suavissime, de sententiâ tuâ; quam non ego solùm, qui nihili sum, sed viri omnes litterarum laude praestantes plurimi semper faciunt. Vale. Nonis Februariis, anno MDCCCXVII.

Così eletta dimora e sì pietosa
L'Anglo talvolta, che profondi e forti,
Non meno che i pensier, vanta gli affetti,
Alle più amate ceneri destina
Nelle sue tanto celebrate ville,
Ove per gli occhi in seno, e per gli orecchi
Tanta m'entrava, e sì innocente ebbrezza.
Oh chi mi leva in alto, e chi mi porta
Tra quegli ameni, dilettosi, immensi
Boscherecci teatri! Oh chi mi posa
Su que' verdi tappeti, entro que' foschi
Solitarj ricoveri, nel grembo
Di quelle valli, ed a que' colli in vetta!
Non recise colà bellica scure
Le gioconde ombre, i consueti asili
Là non cercaro in van gli ospiti augelli;
Nè Primavera s'ingannò, veggendo
Sparito dalla terra il noto bosco,
Che a rivestir venía delle sue frondi.
Sol nella man del giardinier solerte
Mandò lampi colà l'acuto ferro,
Che rase il prato, ed agguagliollo, e i rami,
Che tra lo sguardo, e le lontane scene

Aeque animis, aeque ingenio sublimis et acer
Hâc Anglus donat praestanti sede piâque
Dilectos cineres, villarum in parte repostos
Nobilium famâ; tot ubi per lumina et aures
Praestigias hausi, innocuae quae corda subibant.
O me qui tollat sublimem, atque inter amoena
Illa, venusta ferat, nemorosa, immensaque templa!
O me qui strato in viridi, obscurove recessu,
Qui vallisve sinu, vel collis vertice sistat!
Laetas non illic umbras impacta securis
Bellica succidit; suetam illic hospita sedem
Non frustra quaesivit avis; ver non ibi lusum
Fraude fuit, tellure nemus dum cernit abesse,
Quod velare suâ rediens jam fronde parabat.
Haud illic, nisi ruricolae sollertis acutum
E manibus ferrum effulsit, quo gramina radens
Aequavit pratum; vel qui se immittere rami
Audebant oculos inter longinquaque visa,

*

Digitized by Google

Si ardivano frappor, dotto corresse.
Prospetti vaghi, inaspettati incontri,
Bei sentieri, antri freschi, opachi seggi,
Lente acque, e mute all'erba, e ai fiori in mezzo,
Precipitanti d'alto acque tonanti,
Dirupi di sublime orror dipinti,
Campo, e giardin, lusso erudito, e agreste
Semplicità; quinci ondeggiar la messe,
Pender le capre da un' aerea balza,
La valle mugolar, belare il colle;
Quinci marmoreo sovra l'onde un ponte
Curvarsi, e un tempio biancheggiar tra il verde;
Straniere piante frondeggiar, che d'ombre
Spargono Americane il suol Britanno,
E su ramo, che avea per altri augelli
Natura ordito, augei cantar d' Europa:
Mentre superbo delle arboree corna
Va per la selva il cervo, e spesso il capo
Volge, e ti guarda; e in mezzo all'onde il cigno
Del piè fa remo, il collo inarca, e fende
L' azzurro lago: così bel soggiorno
Sentono i bruti stessi, e delle selve
Scuoton con istupor la cima i venti.

Digitized by Google

Avertit prudens, castigavitque putando.
Prospectus lepidi, specierum objecta repente,
Laeti aditus, gelidique specus, et opaca locorum,
Muto per flores lymphae et per gramina gressu,
Et fragor undarum celsâ e regione ruentum,
Horrentes admirandâ formidine cautes,
Rura, horti, agrestis cultus cum divite cultu;
Hic leni gravidae nutantes flamine aristae,
Caprae pendentes e verticibus praeruptis,
Mugitum valles, balatum hinc edere colles;
Illic incurvo flexu pons imminet undis
Marmoreus, fanumque inter viridantia candet;
Externum genus arboreum frondescit, et umbras,
Quas America tulit, campis dat habere Britannis;
Tum ramo, quem aliis avibus Natura pararat,
Excipit Europae modulatâ voce volucres.
Cornua per silvam ostentans ingentia cervus
Intereà graditur, verso et te saepius ore
Prospicit; in mediis cycnus pede remigat undis,
Inque arcus torquet colla, et vada caerula findit.
Jucundo ipsa loco gaudet natura ferarum,
Et nemorum quassant mirantes culmina venti.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA

D' IPPOLITO PINDEMONTE

ALL' EDITORE

OVVERO

ALTRA APPENDICE

ALLA DISSERTAZIONE

SU I GIARDINI INGLESI.

Digitized by Google

Digitized by Google

AD ALESSANDRO TORRI

DIRETTORE DELLA TIPOGRAFIA MAINARDI

IPPOLITO PINDEMONTE.

Voi mi domandate, se avrei che aggiungere a quanto nella mia Dissertazione su i Giardini, che di nuovo publicar volete, fu esposto. Avrei l'autorità d'un valorosissimo Inglese in favor di ciò, che su l'origine del Giardino irregolare venne conchiuso. Questo Inglese è il Signor Eustace, autore d'un così detto da lui *Viaggio Classico per l'Italia*, ch' egli trascorse e osservò nel 1802, viaggio da lui scritto con assai più di dottrina e di sensatezza, che non sogliamo in libri di tal genere rinvenire. Lontano dal riconoscere in Milton, come fanno i suoi nazionali, l'origine dell' Inglese Giar-

Digitized by Google

dino, al nostro Torquato anch' egli l' attribuisce: mercecchè dopo aver detto, che la descrizione del Paradiso terrestre di Milton " è considerata come il modello de' parchi moderni ", *is considered as the model of the modern parks*, soggiunge, che " ciò conviene più a quella del Giardino d' Armida fatta dal Tasso, non solamente per questo che il nostro poeta somministrò a Milton alcuni de' principali lineamenti della sua descrizione, ma perchè piantò veramente i primi fondamenti dell' arte, e la comprese in una sola ingegnossima riga, con la quale chiude la pittura d' un paesaggio, ch' è de' più belli ":

L' arte, che tutto fa, nulla si scuopre *.

Se dunque gl' Inglesi confessano finalmente, che l' invenzione di tali giardini al

---

* *Tasso is best intitled to it, not only because he furnished Milton with some of the leading features of his description; but because he laid down the very first principle of the art, and comprised it in a very neat line*

Tasso appartiene, e se il Tasso altro non fece, che descrivere, secondochè si è veduto, il Parco di Torino, ne viene per conseguenza, che quel Parco fosse un vero giardino su lo stile moderno; e per un'altra conseguenza non meno giusta, che tal giardino non più si debba chiamare Inglese, ma Italico, come volea il Cesarotti.

Voi state stano, il che proccurerò anch'io di fare, acciocchè continuar possiamo io a mandarvi da stampare le mie bagattelle, e voi con que' torchj, che sapete sì ben dirigere, ad abbellirle.

---

with which he closes one of the most beautiful landscapes in Armida's garden:

" L'arte, che tutto fa, nulla si scuopre ".

A classical Tour through Italy. an. 1802. By the Rev. Iohn Chetwode Eustace. Third Edition revised and enlarged ecc. 1815. vol. III.

IL FINE.

962792

Digitized by Google

INDICE

Dedicatoria . . . . . Pag. III

Avvertimento dell' Editore V

Dissertazione del Cav. PINDEMONTE . 3

Appendice alla stessa 42

Saggio del Cav. MABIL 51

Estratto dalle Relazioni Accademiche dell' Ab. CESAROTTI 85

Il Giardino Inglese descritto dal PINDEMONTE *nel Poemetto dei* Sepolcri, *e la traduzione latina di quello fatta da Benedetto* DEL BENE, *con una lettera di questo al primo* 101

Lettera del PINDEMONTE *all' Editore, ovvero altra Appendice alla Dissertazione suddetta* 111

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google